

NUOVA **Armonia**

Rai Senior Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.
www.raisenior.it

Periodico bimestrale anno XXIX
Novembre, Dicembre

**Presidenza, Consiglio Direttivo, Fiduciari, Vicefiduciari
Augurano un Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2015**

**editoriale
A NATALE IL SELFIE DI RAI SENIOR
pag. 2**



**I PRIMI VENT'ANNI DELLA
ORCHESTRA SINFONICA
NAZIONALE
DELLA RAI
pag. 8, 9, 10**



**eventi Torino
PRIX ITALIA 2014
UN LABORATORIO,
GUARDANDO AL FUTURO
pag. 12, 13**



Jader Jacobelli anni '60

**L'ARTE DELLA MODERAZIONE
I CHIACCHIERATI TALK SHOW
l'opinione di Gianpiero Gamaleri
pag. 4, 5**

Poste Italiane SPA Sped. in abb. postale DL 553/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N°46) Art. 1 comma 1 DCB ROMA

A NATALE IL SELFIE DI RAI SENIOR

Antonio Calajo
Umberto Casella



Per selfie s'intende un auto-scatto di se stessi, eseguito con un telefonino o tablet o altra "diavoleria" elettronica. Di solito è un primo piano, oppure un dettaglio che si vuole focalizzare, evidenziare, valorizzare. Un auto-scatto perfetto, in genere viene letto così: #selfie; è un fenomeno che sta cambiando il mondo dal punto di vista fotografico, una nuovo modo di comunicare, una "corrente" che influenza masse crescenti di persone. Come dire, oggi non si può fare a meno di selfie: giornali, televisione, internet e altri mezzi sono pieni di questa foto; dal prossimo anno anche il dizionario Zanichelli verrà aggiornato, aggiungendo il nuovo vocabolo, per l'appunto *selfie*.

Il gioco ci piace e, come regalo di Natale, abbiamo preso in mano il telefonino, lo abbiamo posizionato verso noi tutti e abbiamo fatto click. Abbiamo tutti osservato che l'associazione gode ottima salute, nonostante l'età avanzata (siamo nati nel 1953) il volto è senza rughe, belle guanciotte, la nostra "diversità giovanile" sembra difendersi abbastanza bene dall'usura del tempo. Certamente dentro siamo cambiati, come è cambiata tutta la società civile, come è cambiata la nostra Rai, e parallelamente anche la nostra associazione. Abbiamo pure osservato che da qualche anno la Rai sembra meno interessata alla nostra crescita: le Premiazioni di Fedeltà aziendale sono sospese dal 2007. I motivi sono arcinoti. Dopo tanti anni prendiamo atto che non si tratta più di una sospensione, forse - più ragionevolmente - dobbiamo parlare di annullamento. Nonostante questa ferita, Raisenior non ha perso la sua vitalità, il numero dei soci, in servizio e in pensione, rimane elevato, sfiora i seimila iscritti. Questo significa che i soci hanno compreso la validità della formula aggregativa, hanno compreso che Raisenior è una costola importante per la Rai e di conseguenza

per noi tutti. Basti pensare al periodico associativo *nuova armonia*, che nel tempo si è trasformato in house organ aziendale per carenza di altri notiziari della Rai. Ha una diffusione interna ed esterna di grande impatto, ha oltre dodicimila lettori, è "invidiato" da altre aziende del comparto ex partecipazioni statali.

Nuova armonia è estremamente utile: le pagine raccontano puntualmente la storia della Rai, l'evolversi delle risorse professionali, l'evolversi della programmazione e della produzione, l'aggiornamento e lo sviluppo della tecnica e dell'innovazione tecnologica. In breve, Raisenior e il suo organo di informazione "fissano" la storia della Rai, fanno un servizio efficiente che si aggiunge e valorizza ancor più il servizio pubblico radio-televisivo.

E ancora. Raisenior realizza documenti fotografici e video che esaltano le qualità aziendali, le professionalità interne e dei collaboratori, la produzione e la programmazione; nella sostanza, l'archivio associativo si affianca ed integra con le dovute proporzioni le Teche Rai.

Questo è il nostro selfie, che poniamo all'attenzione del Direttore Generale, Luigi Gubitosi e alla Presidente Rai, Anna Maria Tarantola che è anche Presidente Onorario di Raisenior.

Ma il selfie lo poniamo anche all'attenzione dei nostri soci, per una aggiornata e approfondita riflessione del nostro stare insieme.

Certamente non possiamo far finta che nulla è cambiato dal 1953; che la grave crisi economica che sta attraversando il Paese da diversi anni non ci riguarda, che la Rai è sottoposta, come tutte le altre imprese, alla razionalizzazione delle spese, alla riduzione dei costi interni.

L'attenta osservazione al nostro selfie deve indurci a prendere coscienza, che è il momento di aggiornare la nostra carta d'identità se non addirittura

di rifarla completamente. Non possiamo sempre guardare dietro, il come eravamo, cosa facevamo. La nostra carta d'identità è ingiallita, alcuni elementi sono sbiaditi e obsoleti. Ed allora va rifatta completamente; come? Guardando avanti con coraggio, senza indugi, nella continuità della tradizione ma aperti al cambiamento che è necessario. Aggiornarsi e adeguarsi al mondo che ci circonda, reinventando attività e riti associativi per dare certezza al presente e al futuro. Un esempio potrebbe essere l'aggiornamento dei Premi di fedeltà aziendale; trasformandoli come riconoscimento in **Premi di professionalità**, con nuove scadenze e la consegna di gadget modestamente economici, ma di grande significato, espressione dell'alto Orgoglio di appartenenza.

Riconoscimenti da concordarsi con la Direzione di Sede, e a Roma con la Direzione Generale e Presidenza. Come era una volta, quando il top management partecipava e collaborava al successo dell'iniziativa. È il momento di fare il punto con la Direzione delle Risorse Umane e la Direzione Generale, chiudere l'anno con un accordo conciliativo che possa soddisfare le comuni esigenze.

Rai e Raisenior hanno lo stesso dna, è impensabile vivere separatamente o peggio ancora ignorarsi.

Aumentare le iniziative a difesa della memoria Rai, valorizzare la cassaforte di famiglia: conservare e mettere a disposizione le professionalità in servizio e in pensione come una sorta di Accademia. Certamente sono tutti esempi, non esaustivi del problema, ma indicazioni per riflessioni assembleari.



IL SOGNO DI GIUSEPPE UNA SECONDA CHANCE

Joan Maria Vernet



La lettera da Betlemme fa parte della serie "lettere impossibili": si immagina che è lo stesso Gesù a scrivere questo annuncio agli uomini di oggi, a tutti gli uomini di buona volontà.

Miei cari amici. È da parecchi anni che mi chiedete una lettera, scritta da Betlemme, in occasione del Natale. Vi scrivo sempre felice al pensiero che questo breve messaggio vi possa fare un poco di bene, come una piccola riflessione o una via per risolvere qualche problema nella vostra vita. Oggi vi mando questa nuova lettera, proponendovi un esempio di riconciliazione: la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, figli di Giacobbe. Troviamo questa storia, la più bella dell'Antico Testamento e una delle più conosciute, alla fine del libro della Genesi.

Ricordiamo come, fin dall'inizio di questa storia (capitolo 37) vi era una separazione psicologica e affettiva tra Giuseppe e i suoi fratelli, motivata dalla loro invidia. I fratelli non potevano tollerare la predilezione del padre Giacobbe verso quel figlio, che aveva ricevuto un regalo particolare, una tunica dalle lunghe maniche, qualcosa che dimostrava un privilegio rispetto agli altri. Si era creata una tensione che continuava a crescere tra di loro: "non potevano parlargli amichevolmente", "lo odiavano", "lo odiarono ancor di più" - dice il testo -.

I sogni di Giuseppe esasperarono ancora di più quella profonda avversione. Quei sogni lasciavano presagire una futura gloria di Giuseppe e un dominio su di loro. Il clima di ostilità arrivò al punto di tramare la sua stessa morte. Un giorno lo presero, lo gettarono in una cisterna vuota, senz'acqua e fu solo per una circostanza del momento che cambiarono parere e lo vendettero a dei mercanti ismaeliti che andavano in Egitto.

Giuseppe, comprato dagli ismaeliti per 20 monete d'argento, fu poi venduto come schiavo in Egitto. Lo comprò un nobile di nome Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie.

Giuseppe godette della stima e fiducia del suo padrone, ma, vittima della calunnia della moglie di Potifar che voleva l'amore di Giuseppe, questi fu gettato in prigione.

Passati due anni in carcere, fu liberato dal faraone dopo che Giuseppe gli rivelò il significato di due sogni. D'allora in poi, la sorte di Giuseppe cambiò come dalla notte al giorno. Diventò onnipotente ministro del faraone, che "solo per il trono era più grande di lui".

Come sognato dal faraone, dopo sette anni di prosperità e di abbondanza, vennero in Egitto sette anni

di carestia. In questi anni entrano di nuovo in scena i fratelli di Giuseppe, mandati dal loro padre Giacobbe a cercare grano e viveri in Egitto. Conosciamo il loro incontro con Giuseppe, come Giuseppe si interessò di suo padre e del suo fratello più piccolo, Beniamino. Giuseppe volle vedere questo suo fratello più giovane. Ma Giacobbe, ormai anziano, si rifiutò di mandarlo in Egitto per timore che non gli capitasse qualche disgrazia come - lui pensava - era avvenuto prima a Giuseppe.

Finalmente, dopo dialoghi pieni di emozione tra i personaggi del racconto, si giunse al momento dell'incontro e della riconciliazione tra Giuseppe e i suoi fratelli. Sono scene bellissime, dei capolavori di narrativa letteraria e di psicologia. In esse vediamo il buon cuore di Giuseppe e la sua magnanimità e, oltre alla sua fede in Dio, il suo perdono generoso e totale.

Anche da parte dei fratelli vi è un gesto di magnanimità e di generosità che colpì profondamente Giuseppe: Giuda, uno dei fratelli, si era dichiarato garante di Beniamino davanti a suo padre. E quando Giuseppe decise che Beniamino, considerato colpevole del furto della coppa d'argento di Giuseppe, rimanesse prigioniero in Egitto, allora Giuda prese la parola raccontando quanto aveva detto a suo padre e quindi, facendosi lui stesso prigioniero di Giuseppe al posto del fratello più piccolo Beniamino.

Giuseppe non poté più resistere alla commozione e, con tremenda sorpresa per tutti i fratelli, disse loro: "Io sono Giuseppe, vostro fratello!". Il testo dice che i fratelli "non potevano rispondergli perché atterriti della sua presenza".

Seguirono abbracci, baci, pianti... Poi Giuseppe decise la venuta di Giacobbe in Egitto con tutta la famiglia, figli, moglie e nipoti, fino a settanta persone. Questa è la storia. Insuperabile descrizione di una realtà umana molto frequente e dolorosa nelle discordie e lotte famigliari. Ci insegna che ambedue le parti del litigio sono arrivate alla riconciliazione: Giuseppe con le sue virtù, i fratelli con la loro generosità nella persona di Giuda. Non è solo una parte che deve agire, ma tutte e due, cercando di far i passi più convenienti per arrivare alla concordia.

(*Salesiano biblista, nostro collaboratore a Gerusalemme)

Cometa ha violato la guerra

*Sinistra cadenza di passi
milizie in parata arroganti
riducono vita in quartiere*

*fazioni schierate livree
che marciano zone in città
spartiscono spazio e controllo*

*famiglie potere contrasto
le torri ne sono un emblema
sfacciate sveltano sfidano*

*governo è fantoccio oscillante
col sangue si impone obbedienza
lo scontro risolve i conflitti*

*la forza predomina e opprime
determina norme e vantaggi
certezza in diritto abolita*

*la gente acconsente e si inquadra
oppure subisce sfruttata
chi tenta sottrarsi è punito*

*in casa nessuno è sicuro
aumentano poveri e fame
il bene comune è dissolto*

*di sera arriva una coppia
un asino e solo una sacca
la giovane è pallida e gravida*

*stanchezza bisogna sostare
ma è chiusa la porta a chi bussa
li accoglie nel buio una stalla*

*è giunto il momento e la donna
si lascia scaldare dai fiati
di bestie commosse e silenti*

*appena un vagito risuona
risplende una stella sul tetto
discendono alati cantori*

*si quietava una rissa brutale
scherani depongono armi
chi ha ordinato la tregua?*

*l'invito degli angeli è accolto
il bimbo è segnale divino
il cielo illumina il borgo*

*accorrono inermi e paurosi
le strade non danno timore
cometa ha violato la guerra.*

L'ARTE DELLA MODERAZIONE I CHIACCHIERATI TALK SHOW

POSSONO AIUTARE LA NOSTRA DIFFICILE DEMOCRAZIA?

Gianpiero Gamaleri

Presidente di Scienze della comunicazione
all'Università Telematica Uninettuno
Già dirigente e Consigliere di amministrazione Rai



Una volta li chiamavano **annunciatori** ed avevano la possibilità di leggere soltanto i testi che gli venivano preparati. Interi telegiornali erano affidati alla loro immagine. Come ha osservato Aldo Grasso nella "Garzantina" dedicata alla Televisione, **Riccardo Paladini** "era" il telegiornale: "unico speaker porgeva le notizie con una calda e bella voce, priva di inflessioni dialettali. La figura del lettore del notiziario rappresentava nella TV delle origini la materializzazione della voce fuori campo dei cinegiornali", cioè di quei servizi filmati di attualità di circa un quarto d'ora - il più famoso era "La Settimana Incom" - che venivano proiettati nei cinema tra uno spettacolo e l'altro. Paladini resistette in questo ruolo dall'inizio della TV in Italia, nel 1953 fino al 1958. Poi si ritirò perché non passò il concorso a presentatore.

Dagli annunciatori prevalentemente ai presentatori

Perché questa era la nuova figura emergente nel panorama televisivo, come lo era stata in quello radiofonico: il **presentatore**. Un nome per tutti è stato quello di **Corrado Mantoni**, detto semplicemente Corrado. Ricordo di averlo visto per la prima volta sul palco in una piazza di Riccione. Saranno stati gli anni '50 e conduceva un programma radiofonico di fronte a una platea di villeggianti. Mia madre ne era conquistata. Perché il presentatore era, in certo modo, l'opposto dell'annunciatore in quanto il programma era nelle sue mani. Aveva naturalmente scalette, tracce, anche copioni, ma poteva attingere a un suo stile e repertorio personale, lontano frutto, forse, della commedia dell'arte, che si sviluppava con varianti personali su un canovaccio concordato con l'impresario, che in questo caso era la direzione dei

programmi radio della Rai.

La televisione adottò questa figura radiofonica e la valorizzò moltissimo, tanto da creare una schiera di personaggi del teleschermo giunta fino a noi. È persino banale fare i nomi di **Pippo Baudo**, **Enzo Tortora**, **Fiorello**, **Antonella Clerici**, **Carlo Conti** e tantissimi altri. Questi hanno operato ed operano nel mondo dello spettacolo e non in quello dei telegiornali. Un primo significativo elenco lo si ricava andando a vedere chi ha presentato il Festival di Sanremo da **Nunzio Filogamo** fino a **Fabio Fazio** e **Luciana Littizzetto**.

Arriva il moderatore

Ma c'è un'altra figura che nel frattempo si è affermata, con particolare riferimento ai programmi di informazione e in specie dei talk show politici: quella del **moderatore**. È una parola che deriva dal latino *modus*: misura, norma, regola e indica coloro che ispirano il loro agire all'equilibrio, alla ponderatezza e rifuggono da violenze, eccessi ed estremismi. Ed è proprio su questa figura che vogliamo portare la nostra attenzione. Per il fatto che, lontano le mille miglia dall'annunciatore, il moderatore ha una fisionomia diversa anche dal presentatore. Ne condivide, infatti, la responsabilità di condurre il programma, ma se ne distingue perché i personaggi e i temi che deve "amministrare" sono di particolare incidenza sul tessuto civile e politico della nostra società. E ciò li rende una componente importante per lo sviluppo o l'involuzione della nostra democrazia.

Il primo elemento che salta alla mente, ad esempio, è quello della gestione dei tempi, detta anche "par condicio": non lasciare cioè andare a briglia sciolta un politico bloccando invece il suo avversario. Tutti siamo d'accordo che la ge-

stione aritmetica dei tempi televisivi nelle trasmissioni politiche è un bavaglio che immiserisce la responsabilità delle testate e dei moderatori stessi. Ma è anche vero che se questo vincolo fosse rimosso resterebbe comunque la necessità di ascoltare in modo equilibrato tutte le parti in causa perché è ciò che distingue una società democratica da un regime totalitario. Quindi il moderatore, con vincoli o senza vincoli, è una figura fondamentale della comunicazione politica di un Paese maturo per la scelta dei suoi ospiti, per i tempi loro assegnati e in generale per la presentazione al pubblico dei loro ideali, programmi, progetti, realizzazioni.

Moderazione: tecnica o arte?

Ma perché abbiamo scritto nel nostro titolo "L'arte della moderazione"? Perché questa funzione è così importante per il mantenimento e la crescita democratica di una nazione che non la si può ridurre a una lodevole serie di regole, ma deve essere per così dire "metabolizzata" all'interno della professionalità di quanti sono chiamati a esercitarla. Un esempio tratto dal mondo della medicina ci fa subito capire di che cosa si tratta. Quando una donna si accorge della sua gravidanza e via via si avvicina al momento del parto, avverte con sempre maggiore consapevolezza il rapporto di fiducia che si instaura con l'ostetrico cui viene affidata la vita propria e del nascituro. E si accorge che quel rapporto fiduciario è sì basato sulle capacità professionali del medico, ma anche su qualcosa in più, una specie di sesto senso che la rende tranquilla nell'affidargli quello che è il passaggio più delicato della vita. Naturalmente in molti casi bisogna affidarsi a chi capita. Ma quando quel rapporto di fiducia nasce, allora ci si ritiene fortunati, benedetti dalla sorte. L'ostetrico non è più

soltanto un medico: diventa un'artista, anche nella gestione del suo rapporto personale con la partorientente. Il moderatore potrebbe essere definito come l'ostetrico della comunicazione politica.

Altro esempio calzante è quello del grande direttore d'orchestra, che non è un mero lettore dello spartito, ma un interprete dello spirito di una composizione attraverso il "governo" degli orchestrali e dei loro strumenti. E non c'è dubbio che i grandi direttori siano chiamati "maestri" proprio perché si attribuiscono loro non comuni qualità interpretative e anche creative.

Analogamente potremmo dire che quando una nazione ha un sistema televisivo in cui ci sono buoni "ostetrici" del pensiero politico che con fermezza unita a tolleranza riescono a far partorire a quei focosi personaggi che sono i politici pensieri utili alla crescita democratica del Paese, allora c'è una provvidenziale circolazione dell'"arte della moderazione". Non ci sono più soltanto semafori rossi e verdi che disciplinano il traffico delle opinioni, ma professionalità giornalistiche che alimentano il dibattito civile e il confronto costruttivo.

Le "Tribune" di Jader

Detto questo, il discorso sulla moderazione è da sviluppare ulteriormente su diversi terreni. Possiamo pensare anche a quanto ci giunge dal passato, dalle origini della nostra televisione. Qui abbiamo una sigla televisiva di enorme rilevanza: "Tribuna politica", che ci fa particolarmente piacere ricordare avvicinandosi il decennale della morte di uno dei suoi padri fondatori, **Jader Jacobelli**. Le sue prime cronache politiche risalgono a quando illustrava alla radio le sedute dell'Assemblea Costituente, seguite sin dal primo giorno, 25 giugno del 1946, per la rubrica radio "Oggi a Montecitorio", che poi si trasformò in "Oggi al Parlamento". Quando venne chiamato in tv, per succedere a **Gianni Granzotto** e **Giorgio Vecchietti** nella direzione delle Tribune - Politica, Elettorale, Sindacale - si dimostrò titubante e rispose di non avere alcun gusto per l'esibirsi, ma, come raccontava lui stesso, venne incoraggiato a suo modo da **Ettore Bernabei**,



che gli disse "Non si preoccupi, ormai alla tv parlano cani e porci!". La sua conduzione equilibrata delle Tribune, il suo stile e garbo ("Il servizio pubblico deve entrare nelle case degli italiani con educazione, togliendosi le scarpe", era un suo modo di dire), gli permise di portare avanti l'incarico per 22 anni, battendosi sempre per la correttezza dell'informazione e l'imparzialità. Aveva creato la definizione di "mediatore di secondo grado", che spiegava dicendo: "significa non veicolare le nostre personali interpretazioni dei fatti o la sola interpretazione di una parte, ma veicolare tutte le più significative interpretazioni che dei fatti danno partiti, gruppi, sindacati" ed aggiungeva: "il buon giornalista del servizio pubblico deve essere come l'impiegato di banca, che sa di maneggiare denaro non suo".

Dietro i talk show una filosofia della politica

Da queste frasi si capisce bene come dietro l'informazione e il dibattito politico sui media, e in particolare sul servizio pubblico, ci deve essere una vera e propria filosofia della comunicazione, del tutto paragonabile a quella dei grandi del pensiero politico, come **Montesquieu**, **Voltaire**, **Mazzini**. Pensiamo a quale ricaduta avrebbe

tuttora applicare ai talk show, grande palestra di riflessione politica a livello popolare frasi come "amo la mia patria perché amo tutte le patrie", riferita anche ai vari orientamenti politici, oppure "sono tanto contrario alla tua posizione, quanto sarei disposto a difendere anche con la vita la tua possibilità di manifestarla". Ma c'è un'ulteriore connessione che vogliamo portare alla luce. La moderazione non è solo un modello di conduzione dei programmi radiotelevisivi. È anche una qualità politica: quella di saper interpretare le istanze dei moderati, che, come dicono i sondaggisti, costituiscono la maggioranza e il baricentro dell'elettorato.

RaiSenior/Eventi
annuncia un prossimo
convegno sul tema
L'arte della moderazione
in collaborazione con l'Università
telmatica internazionale
Uninettuno.
Saranno invitati i maggiori
conduttori di talk show
per rivelarci le loro tecniche,
i loro rapporti con i politici
e con il pubblico
e anche i loro segreti

I MEDIA PER ESISTERE HANNO BISOGNO DI IDEE

LA RICERCA SEGNA IL PASSO, PERÒ... SALVATORES CI HA PROVATO

Italo Moscati

Mi capita ancora di essere chiamato a scrivere o discutere di quando cominciai la prima esperienza concreta di sperimentazione in Rai, fine degli anni Sessanta, inizi anni Settanta (per l'esattezza 1974). Esperienza che incrociò la mia attività di autore come sceneggiatore con Liliana Cavani, Luigi Comencini, Giuliano Montaldo e altri; e poi di regista, non sto a ricordarne le tappe.

Sono felice che istituzioni importanti come la Cineteca Nazionale, e altre in tutta Italia, abbiano voluto organizzare iniziative e rassegne per ri-vedere, ri-apprezzare i film, i documentari e altre proposte che producemmo con il Servizio programmi sperimentali, tra uno per tutti il primo film di Gianni Amelio, "La fine del gioco", uno dei più belli e promettenti del regista diventato famoso. Potrei fare altri nomi ma mi fermo qui: esistono numerosi libri che raccontano quella appassionante avventura, rimando ad essi e alla documentazione che si può trovare su internet.

Qui vorrei riprendere il tema della ricerca, quanto mai importante, e sempre più incisivo, a proposito di un film presentato all'ultima Mostra di Venezia, prodotto da Rai3, diretto da Gabriele Salvatores, un caro amico, un regista che seguo da tempi in cui era regista teatrale a Milano. Un film andato in onda con successo.

Salvatores si ricorda di "Koyaanisqatsi", un film di montaggio di Godfrey Reggio del 1983, per il suo "Italy in a day-Un giorno da italiani", ispirato a un'analoga esperienza di Ridley Scott: la fascinazione delle storie di persone che hanno raccontato essi stessi, filmato, le immagini di vite visute.

Un anno fa Salvatores, regista napo-milanese, chiese in tv e attraverso la stampa agli italiani di mandargli dei video, per farne un film che pone tante domande, ma che tiene conto di una cosa essenziale: ci sono molti italiani che hanno voglia di proporre molti loro sogni e bisogni, e Gabriele li ha armonizzati col suo lavoro, un lavoro che ci ricorda il mezzo inferno in cui l'Italia vive oggi nel mondo "Koyaanisqatsi" un grande film di un im-



piegato americano che si diede al cinema poiché aveva una cosa da dire, partendo proprio dal titolo del film che nella lingua amerinda significa "vita in tormento".

Sono passati trentadue anni da allora e tutti noi possiamo tranquillamente dire che se il mondo oggi è in tormento più di ieri per guerre, sgozzamenti, fame, vere e proprie crisi, l'Italia si trova in mezzo a uno smarrimento da cui sta cercando di uscire; ma come?

Ed ecco che Gabriele Salvatores, regista sensibile e attento, ha avuto un'idea in apparenza frustra e banale: quella di chiedere agli italiani di mandargli dei video, come fa qualsiasi tv anche locale, nel solco dell'ormai annosa "Paperissima".

Ma Salvatores non è un grossolano produttore tv e non è neppure il Ricci della 5, l'Antonio Ricci spiritoso e sapiente che conosce i gusti del pubblico, quel pubblico che cerca divertimento sul video anche per placare quella "vita in tormento" che viviamo da sempre, e non solo in Italia nel globo globalizzato da novità e affanni, pochi sollievi.

Mentre attendeva l'arrivo dei video (pare che siano arrivati numerosi) Gabriele meditava la sua idea di partenza, che aveva di sicuro già in testa, da appassionato di cinema: rifarsi al film dell'impiegato americano trasformatosi in regista, Goffrey Reggio, e raccontare la vita di oggi fra tormenti e non solo.

Ne è venuto fuori un film creativo di montaggio, e cioè un vero e proprio film. Per raccontare con i fili di video ricevuto un super-racconto sospeso tra cielo e terra, la terra vista dalla luna.

Con una colonna musicale che è alla Philip Glass (grande artista presente anche in "Koyaanisqatsi") o alla Philip Glass, con aggiunta di canzoni e altri brani musicali, il regista napo-milanese trova i ritmi per la

sua narrazione.

C'è un astronauta che narra dalla sua nave nel cielo e ci sono altri italiani che sono alle prese con la quadratura del cerchio pranzo-cena, lavoro- riposo (che non ci sono grazie all'ansia che divora), nascita-morte (vite lunghe senza pace).

Il tema della nascita imperversa. Parti e neonati, sotto gli occhi felici e sbigottiti di genitori che si chiedono e chiedono al neonato: "Beh, adesso che succede, che cosa facciamo?"

Il tema della precarietà imperversa. Giovani e vecchi che si guardano e interrogano con occhi sgranati: "E mò che succede?"

Il tema del crimine imperversa ma sotto traccia, infilato, breve. Un collaboratore di giustizia che si domanda e domanda: "E mò che faccio, ora che ho collaborato?"

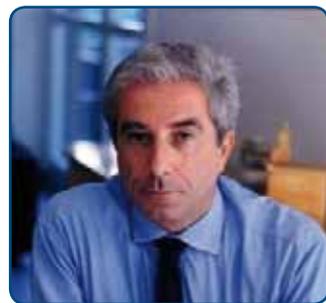
Ce lo chiediamo tutti noi che intuiamo i retroscena del crimine che esplose in tante regioni nel nostro sciagurato Paese. Un bel lavoro, questo di Salvatores, aggrappato alle speranze delle nascite e al cupo dosaggio dei pericoli in cui viviamo. Un bel lavoro impotente, immagini che scorrono, s'inseguono, impattano, mescola di sentimenti e risentimenti, angoscia, ricerca disperata di stelle che brillino non nei cieli ma nei cuori e nelle menti. Di noi frustrati.

Un bel gioco che dura non poco, ma si quieto senza rassegnarsi, nella convenzione del bene che comunque spunta nelle scene del male, e cerca di salutare con la mano cicciotta del bimbo che frigna e sembra dire: no "koyaanisqatsi", please. E invece?

Un bel lavoro non cambia il mondo, lo accarezza, lo titilla, lo provoca, nella fiducia che ne sgoccioli un po' di rugiada che rinfreschi le menti e distilli soluzioni.

Ho provato anch'io con "Viziati", serial tv, un lungo film di montaggio di successo che vive negli archivi della Rai, sarebbe bello farlo uscire.

Gabriele & noi, affezionati all'idea, vecchia idea: chi cerca, trova. L'importante è continuare a cercare. Of course.



L'INFORMAZIONE SEMPRE UN SERVIZIO PUBBLICO

Giuseppe Marchetti Tricamo

Già dirigente Rai. Docente di Editoria presso la "Sapienza" di Roma. Direttore della rivista "Leggere:tutti".



Facciamone una sana consuetudine. Non perdiamoci la lettura del giornale del mattino. Iniziamo la nostra giornata andando all'edicola ad acquistare il nostro quotidiano preferito e, mentre il giornalaio lo estrae dalla pila che alle prime luci dell'alba gli è stata consegnata dal furgoncino del distributore, sbirciamo gli strilli sulle copertine delle riviste che mutano le notizie in immagini. È stato stampato nella notte e ha viaggiato da una località all'altra dell'Italia per raggiungere i chioschi di città e i punti vendita di paese. Sì, lo sappiamo, ci sono giornali televisivi, radiofonici e web che ci danno notizie in tempo reale, ma il quotidiano di carta è tutt'altra cosa, ci permette l'approfondimento - attraverso un articolo, un'inchiesta, un reportage - dell'argomento che più ci interessa. Appena acquistato, la voglia di sfogliarlo e d'iniziare la lettura è grande. Lo facciamo subito e ci dà le prime emozioni della giornata, fin dalla prima pagina che, con la data in alto a destra, ci dice che è sorto un altro giorno e che le news di ieri forse domani saranno storia mentre quelle di oggi sono soltanto cronaca. È questa un'abitudine che manteniamo pur trovandoci altrove, seduti da Starbucks a New York per un "frappuccino", a Les Deux Magots per un chocolat, al Greco a Roma per un espresso o nel piccolo caffè della nostra città. Non c'è più, purtroppo, il Mazzara di Palermo dove Giuseppe Tommasi di Lampedusa scrisse *Il Gattopardo* e dove avremmo gustato, insieme alla lettura, chissà, forse una granita al pistacchio o alle mandorle e una "brioche con il tupper", come quelle che si possono ordinare nella barocca Vigata di Andrea Camilleri.

C'è molto da leggere in un quotidiano: per una lettura completa dalla prima all'ultima pagina si possono impiegare anche sei ore. Ma in quanti possono permetterselo? È un tempo improponibile anche per i pensionati che lo scelgono come compagno nelle loro troppo lunghe giornate. I più impazienti, i frenetici, i frettolosi si limitano a leggere le prime venti righe di ogni articolo, che, come insegnano gli antichi maestri, dovrebbero contenere il succo del pezzo. Questa tecnica non va bene per gli articoli



di fondo, per gli editoriali e per i già brevi corsivi che esprimono il pensiero del direttore e la linea del giornale e che vanno letti integralmente. E quindi è la prima pagina che andrebbe sempre letta per intero, anche dai frettolosi, perché anticipa in sintesi gli articoli più importanti che ci sono nel giornale. Gli intellettualmente pigri, invece, possono farsi suggerire l'importanza delle notizie dall'evidenziazione grafica e dall'impaginazione. E poi ci sono i giovani, che vanno sempre di più sensibilizzati alla lettura e questa è la mission dell'Osservatorio Giovani-Editori che lo scorso anno ha coinvolto due milioni di studenti, il 75 per cento dei giovani con un'età compresa tra i 14 e i 18 anni. Un bel successo che quest'anno l'Osservatorio vorrebbe superare ponendosi "l'obiettivo", come afferma il presidente Andrea Ceccherini, "di sviluppare, grazie alla lettura critica e alla consultazione dell'informazione di qualità sia cartacea che digitale, quello spirito critico che rende l'uomo libero".

Quest'anno un francobollo di 0,70 centesimi - che gli italiani che per la loro corrispondenza ricorrono ancora ai servizi postali hanno potuto utilizzare come affrancatura - celebra i 350 anni della Gazzetta di Mantova, il più antico quotidiano italiano. Indubbiamente questo è un bel traguardo per l'editoria. È nata nel 1664, la Gazzetta, ai tempi dei Gonzaga (regnante Carlo II Gonzaga Nevers) e fu affidata ai tipografi ducali dell'Officina Osanna, che la stampavano in un formato di ventiquattro centimetri per sedici e mezzo. All'inizio raccontò gli eventi riguardanti i notabili locali, le notizie cittadine, i viaggi degli ambasciatori del duca, gli avvenimenti militari, le alterne fortune di re e imperatori, un concerto di

Mozart in città nel 1770, la presa della Bastiglia nel 1789 e la condanna a morte dei martiri di Belfiore nel 1851. Tutto questo è stato possibile ripercorrerlo attraverso una mostra allestita a palazzo Te di Mantova (catalogo a cura di Daniela Ferrari e Cesare Guerra) che ha raccontato la storia dell'informazione, dagli "Avvisi" dei Gonzaga al web passando per le macchine da stampa, come la linotype rimasta "in servizio" fino al 1981. Ma per completare questo racconto va citato quel primo foglio di notizie apparso nel 1563 a Venezia, capitale dell'editoria europea per lunghi anni, che veniva venduto al prezzo di una moneta da due soldi - una gaxeta - e fu così che i giornali si chiamarono "Gazzetta" in Italia e "Gazette" nel resto d'Europa. E con le "Gazette" nasceva la consuetudine di vendere i giornali nelle strade e nelle piazze: lo facevano degli uomini che ne strillavano i contenuti dando così vita a quella che diventerà nel tempo la categoria dei giornalai.

Oggi, le edicole, tra pure e miste, sono circa trentamila e costituiscono, insieme alle librerie, una fondamentale rete per sostenere informazione e lettura. Un presidio importante da proteggere e garantire. Ma come sarà l'edicola del futuro? Si consoliderà il progetto di edicola elettronica che arriva dalla Svezia, che ipotizza la stampa sul momento del quotidiano prescelto e pagato con carta di credito? Intanto godiamoci il nostro, pur non entusiasmante, presente con i 65 quotidiani principali e i 19 milioni di lettori. Ma questi, attenzione, sono dati di lettura che sono ben diversi da quelli d'acquisto: in Italia si vendono 3,7 milioni di copie, poco più della metà di quelle che si vendevano nel 1990. Ma come si informano i molti italiani che non leggono i quotidiani? Ce lo dice il Censis: la televisione continua a essere il mezzo più diffuso e la radio è quello che ha guadagnato (nell'ultimo decennio) più utenti.

Ma qualunque sia il supporto: carta, tv, radio o web il quotidiano dovrebbe essere considerato sempre, come diceva Enzo Biagi, un servizio pubblico come l'acquedotto. E la sua acqua non dovrebbe essere mai inquinata.

I PRIMI VENT'ANNI

DELL'ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI

Paolo Robotti

Suono di campanella) “orchestra sul palco, riprende la prova”.

Bene, l'orchestra c'è e sta provando per il prossimo concerto... In vent'anni quante centinaia anzi migliaia di volte abbiamo sentito quel richiamo dell'Ispettore d'orchestra! Sono proprio venti stagioni concertistiche, anzi con quella appena iniziata sono già ventuno e, senza voler banalizzare la ricorrenza, possiamo dire che “sembra ieri”; sì, tutti coloro che hanno assistito alla nascita dell'OSN Rai ancora hanno negli occhi quella prima sofferta riunione nell'Auditorium di Torino dei professori che avevano scelto di proseguire nell'impegno di musicisti pur abbandonando le loro sedi abituali di Napoli, Roma e Milano, città che insieme con Torino avevano subito l'amputazione delle orchestre sinfoniche dell'Azienda.

Tantissime parole e riflessioni amare sono state spese su quegli eventi, ma adesso dobbiamo sorridere, anche esultare e festeggiare ciò che è stato costruito su quelle fondamenta traballanti poi ri-fortificate con un lavoro formidabile dovuto prima di tutto agli stessi protagonisti e al personale e ai dirigenti della Rai che hanno voluto e creduto di farcela: ora questa realtà è una delle più riconosciute in Europa e si chiama Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e a settembre ha compiuto vent'anni. Nata con questa denominazione un po' prolissa, ormai è ben identificabile e identificata con l'acronimo OSN Rai.

Ho la fortuna di aver sempre lavorato in Auditorium accanto e per l'Orchestra, prima di Torino e poi Nazionale e devo la mia crescita professionale ai diversi superiori e colleghi che ho incontrato nei miei quasi trentacinque anni di Rai, ma ovviamente non voglio parlare di me stesso (cui talvolta con simpatica ironia viene attribuita la memoria storica), ma citare almeno due persone senza le quali



non so che cosa sarebbe oggi l'Auditorium: Michele Messerklinger, molto competente e instancabile, che sempre ha mantenuto viva l'Orchestra di Torino arginando quel declino e destino che stava segnando le altre tre sorelle dopo tante stagioni gloriose; e poi Cesare Dapino, anima entusiasta della nascita della compagine nazionale.

Siamo dunque al settembre 1994. Dopo tre prime quasi timide sortite con l'allora direttore principale Frank Shipway, ereditato dall'Orchestra di Torino e con Claire Gibault, già assistente di Claudio Abbado, l'OSN Rai si presenta al pubblico il 24 settembre con quel poeta istriano che risponde al nome di Georges Prêtre: siamo al Lingotto per due serate, una offerta agli abbonati alla imminente stagione concertistica, l'altra per l'inaugurazione del Prix Italia. Dopo l'esecuzione del Boléro firmato - concedetemi la licenza - Ravel/Prêtre, a chiusura di serata ci si rende conto che si sta verificando qualcosa di inaspettato, come una formula chimica che dà luogo se non a un filtro magico, a una luce ancora flebile che promette di divenire un faro!

Pochi giorni più tardi Giuseppe Sinopoli inaugura la stagione sinfonica con la Quarta Sinfonia di Schumann e la Quarta Sinfonia di Brahms... ed

è subito replica: dopo le consuete due serate torinesi, il 1° ottobre 1994 l'OSN e Sinopoli presentano le due Quarte a Napoli. Così si afferma l'intento, anzi la “missione” insita nell'atto costitutivo dell'Orchestra e nella sua stessa denominazione: essere presente non solamente nella città dove ha sede, ma possibilmente in tutte le regioni d'Italia.

A neanche quattro mesi dalla sua nascita l'OSN è invitata in Giappone. Superate le fasi organizzative e burocratiche per una trasferta di tale portata, a fine gennaio '95 più di cento professori d'orchestra si ritrovano in volo per Sapporo via Tokyo nei giorni di quel tragico terremoto di Kobe che causò 6500 morti.

Tralascio la descrizione di tante situazioni drammatiche delle quali l'Orchestra fu testimone, ma testimone a distanza, poiché l'orgoglio nazionale, la riservatezza e in certe situazioni l'apparente scontrosità del popolo nipponico ci impedì fermamente di commemorare o almeno dedicare il primo concerto alle vittime di quel disastro.

La tournée si svolse dunque riscuotendo grandi consensi, passando dalla nordica e innevata Sapporo a Sendai, Yokohama, Kanazawa, Nagoya, Osaka, Takamatsu, Hiroshima (emozione e commozione indescrivi-

bili), Fukuoka, di nuovo Osaka, quattro serate a Tokyo e infine Narashino: quindici concerti nelle sale più celebri del Giappone. Come esordio internazionale non era male! Molti anche gli aneddoti e le situazioni collaterali all'attività concertistica che si potrebbero raccontare, ma è certo che l'OSN tornò a Torino con un bagaglio di soddisfazione e di entusiasmo che servirono da collante, da fonte di coesione umana prima ancora che artistica, che è ingrediente essenziale per qualunque successo di gruppo.

Durante la ripresa dei concerti torinesi in abbonamento incominciarono a delinearsi e poi a radicarsi nei calendari dell'Orchestra gli appuntamenti istituzionali che la Direzione della Rai ci chiamava a onorare, nonché gli inviti a festival musicali a fianco di altre compagnie prestigiose: dalla Festa della Repubblica al Quirinale al Concerto di Natale di Assisi, dal Prix Italia ai concerti in Vaticano, alla registrazione di colonne sonore per la televisione; e poi dalla Biennale Musica di Venezia a Settembre Musica, dal Bologna Festival a Milano Musica, al Ravenna Festival, agli appuntamenti nei paradisi naturali e culturali di Taormina e di Ravello e via così.

Si formarono anche numerosi complessi per la musica da camera che sotto l'inarrestabile pungolo di Sergio Sablich, compianto Direttore artistico dell'Orchestra di Torino e poi della Sinfonica Nazionale, intrapresero un'attività molto intensa e di alto valore che si espresse nelle serie di Domenica Musica e nell'ambito di quell'iniziativa benemerita e geniale della Regione che rispondeva al nome di Piemonte in Musica.

Appena terminati gli impegni alla Biennale di Venezia e al festival Settembre Musica, l'Orchestra era nuovamente con strumenti e valigie all'aeroporto, ma questa volta era la Germania la sua meta: quattordici concerti, da Düsseldorf alla nordica Kiel, dalla Straussiana Garmisch allo sconfinamento a Strasburgo, da Karlsruhe a Stoccarda... e siamo solo nel 1995!

Quei lettori che hanno avuto la pazienza di scorrere queste note fino qui si chiederanno forse se un ritmo di attività di tal fatta non fosse proprio di orchestre sinfoniche ben più blasonate o quanto meno con maggiore tradizione della nostra OSN, an-

cora in fasce. Il fatto è che in quegli anni non si paventava né si parlava di una crisi come quella nella quale stiamo vivendo da più di un lustro e le Direzioni aziendale e dell'Orchestra seppero cogliere le occasioni per far conoscere in Italia e all'estero quella che non era affatto da considerarsi la risultante di una politica dai più considerata scellerata, ma il frutto di un'operazione di investimento culturale non più rimandabile.

Negli anni che seguirono l'Orchestra della Rai non fece che consolidarsi e farsi apprezzare in molte città italiane, europee e anche oltre oceano. Difatti dopo tournée alle isole Canarie, in Inghilterra e Irlanda, in Svizzera e in Spagna, nel 1999 con Elisha Inbal, alla testa dell'OSN dal 1996 al 2001, fu la volta del Sud America: Santiago del Cile, Montevideo, Buenos Aires, Rosario, San Paolo del Brasile. Sempre nel '99, dopo Linz ci fu il debutto emozionante a Salisburgo con due concerti nella immensa sala del festival; e poi ancora Monaco, Francoforte, Düsseldorf, Colonia e Stoccarda. Nel 2003 poi l'OSN fu nuovamente invitata in Giappone per una tournée di sette concerti, diretta dall'allora Direttore principale Rafael Frühbeck de Burgos, scomparso nella sua Spagna poche settimane orsono e a cui è rivolto il nostro rimpianto.

È forte la tentazione di elencare con orgoglio tutte le tappe fuori sede dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, ma proseguirei con un elenco di oltre centocinquanta città che apparirebbe sterile. A proposito di ciò, mi riprometto di consegnare alla memoria (non più la mia!) dei giovani dell'OSN la cronologia aggiornata di tutti i concerti, delle registrazioni e dell'attività al di fuori delle stagioni in abbonamento: queste ultime infatti sono ampiamente documentate dai programmi generali e di sala, nonché dalle registrazioni radiotelevisive.

È davvero sorprendente e di soddisfazione immaginare una carta geografica con le bandierine in ogni meta

di trasferta: ma le nostre per fortuna non sono battaglie, ma grandi impegni e messaggi musicali di umanità e di concordia. Al di là di ogni retorica, perseguiamo questo sogno: talvolta ci si dimentica dell'immenso potere della Musica...

Tornando con i piedi sulla terra, sappiamo che in ogni cammino si incontrano ostacoli piccoli e grandi, così la crescita e l'affermazione dell'OSN non è stata esente da qualche inciampo, inevitabile, ma quasi esclusivamente di carattere logistico: lo sa bene il pubblico torinese, che per diverse stagioni si è recato all'Auditorium "Giovanni Agnelli" del Lingotto dove si tenevano i concerti nell'attesa dell'agognata riapertura della sala storica di via Rossini, avvenuta nel gennaio 2006 con la sontuosa Seconda Sinfonia di Mahler, ancora con Frühbeck de Burgos.

Si ritorna quindi all'Auditorium Rai che intanto viene intitolato ad Arturo Toscanini, che nello stesso luogo (allora era il Teatro Vittorio Emanuele, poi distrutto da un'incendio) aveva effettuato i suoi esordi di direttore d'orchestra.

La sala dei concerti era stata dunque bonificata dall'amianto e riadeguata alle molteplici normative vigenti, ma anche allineata a elevatissimi standard tecnologici con allestimenti di regie radiofoniche e televisive digitali in aggiornamento continuo. Non dimentichiamoci infatti che apparteniamo alla Rai e che se per decenni i nostri ascoltatori lontani ci erano fedeli principalmente tramite la sintonizzazione su Radio3 dei loro apparecchi - vetusti o hi fi che fossero - da qualche stagione la nostra presenza si manifesta sempre più frequentemente sul web, sui canali televisivi e oggi, anche più volte alla settimana, su Rai5. Questa pacifica invasione dell'OSN nei palinsesti ha diversi artefici. Dal punto di vista tecnologico non possiamo che ringraziare e continuare a collaborare con il Centro Ricerche Rai i cui tecnici e ingegneri compaiono periodicamente in Auditorium durante le prove, al fine di sperimentare o collaudare armamenti elettronici avanzatissimi, che diventano poi riferimenti anche per altri enti radiotelevisivi. Per quanto concerne la programmazione invece, dobbiamo riconoscere l'intuito e la competenza di alcuni dirigenti che hanno creduto e continuano a cre-



dere e ad alimentare l'arricchimento culturale di questo Paese con la memoria, l'arte e la musica, naturalmente del passato, inevitabilmente del presente e ipoteticamente del futuro. E anche in quest'ottica ravvicinata l'OSN Rai ha il ruolo, che per altro risale ai fondamenti di tutte le orchestre radiofoniche del mondo, di testimone e messaggera dell'attualità della composizione musicale: non per nulla le numerose edizioni di Rai NuovaMusica hanno fatto il punto e anche acceso dibattiti vivaci su che cosa accada oggi dentro e intorno alla creazione dei suoni.

Dunque ecco trascorsi i primi vent'anni dell'OSN, vent'anni talvolta anche resi tristi dai lutti che l'hanno segnata al suo interno e nel novero dei direttori che l'hanno condotta a tanti successi: un nome per tutti è quello di Giuseppe Sinopoli, con il quale l'Orchestra aveva stretto un legame che la stava portando all'attuazione di progetti musicali elevatissimi. Ma altri celebri direttori e solisti si sono avvicendati accanto all'OSN, grazie alle stagioni concertistiche firmate dai direttori artistici che l'han-

no guidata: il già citato Sablich, cui sono succeduti Daniele Spini, Lorenzo Fasolo e l'attuale Cesare Mazzonis, la cui mente ed esperienza hanno fra l'altro contribuito alla progettazione e realizzazione di una nuova impegnativa tournée in Germania e in Svizzera nel novembre 2014.

E questi vent'anni di impegno, di soddisfazioni, di esiti prestigiosi li abbiamo appena celebrati con l'esecuzione, affidata al Direttore principale Juraj Val uha, della Missa Solemnis di Beethoven, inaugurando la stagione 2014-2015, il 25 e 26 settembre, proprio nei giorni degli esordi del 1994. Penso tuttavia che uno dei più bei regali che si potessero fare all'Orchestra Sinfonica della Rai con l'augurio di festeggiare altri infiniti compleanni l'abbia reso la Rai stessa, organizzando i concorsi e assumendo una quindicina di giovani e giovanissimi talenti, in una fase della storia musicale italiana che vede a rischio di chiusura teatri e fondazioni e delinearsi lo spettro del licenziamento di tanti colleghi musicisti. Questi bravissimi strumentisti stanno contribuendo con la loro freschezza ad alimentare

quell'ottimismo e quell'entusiasmo così necessari, ma che vent'anni fa certo non erano fra i primi sentimenti a manifestarsi nell'animo di più di cento professori che neanche si conoscevano tra loro.

Adesso intorno all'OSN tante idee stanno prendendo forma e noi tutti speriamo che si possano concretizzare con la volontà e la tenacia che hanno caratterizzato questi due primi decenni.

Temo di aver tralasciato tanti aspetti di questo fantastico poliedro che è l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, ma sono pronto a dialogare con i lettori più curiosi che volessero conoscere meglio la nostra realtà.

Non mi resta ora che invitare tutti a venire all'Auditorium Rai "Arturo Toscanini", a sintonizzarsi su Radio3 e Rai5, a collegarsi in streaming su Rai Classica e soprattutto su www.osn.rai.it e tramite i social network, ai quali ahimè sono un po' estraneo per questioni anagrafiche.

Cari lettori, grazie per la pazienza, e... siate curiosi dell'OSN Rai, ne vale la pena!

Viaggio nei ricordi di un Rané

Dal bombardamento del luglio 1943 a Torino all'alluvione dell'ottobre 2000 a San Mauro

Mario Cominetti
Graphot Editrice

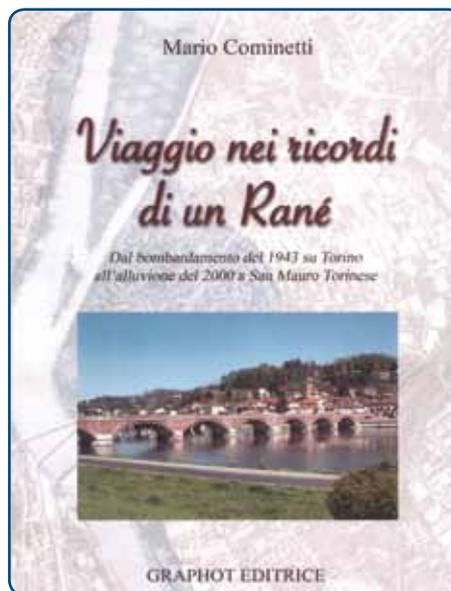
L'autore

Mario Cominetti è nato a Torino e vive a San Mauro Torinese dal 1979.

Laureato in Fisica, ha speso la sua carriera professionale in Rai a Torino presso il Centro Ricerche dove ha concluso come Vice Direttore. Ha assunto incarichi di responsabilità nell'evoluzione tecnologica del sistema radio-televisivo, conseguendo un riconoscimento internazionale: l'IBC Award '94. È stato presidente del "Comitato spontaneo San Mauro T.se alluvione 2000" e divide ora il suo tempo libero fra gli impegni familiari e vari interessi. Volontario del SEA San Mauro collabora nell'aiuto agli anziani in difficoltà.

il libro

Arriva il momento nel corso della vita in cui si avverte il bisogno di fermarsi a riflettere e, pensando al passato, fare un bilancio. Ecco dunque questo viaggio nei ricordi che si svolge lungo tre quarti di secolo seguendo un itinerario ideale che si origina nel "Borgh del fum" - in Vanchiglietta, dove l'autore è nato ed ha trascorso gli anni della gioventù - e termina a San Mauro, la bella cittadina della cintura torinese dove si è stabilito con la famiglia. Come in un film si affacciano in sequenza gli eventi più toccanti: il bombardamento su Torino del luglio 1943, la Liberazione, i



tempi duri del dopo guerra, l'oratorio di Santa Croce, l'incontro con le Dolomiti da cui nascerà la passione per la montagna, la lotta per trovare il giusto inserimento nella società, la lunga carriera professionale segnata dal confronto dialettico con gli esperti dello scenario televisivo internazionale; la famiglia. Ma è nel ricordo della drammatica

alluvione del 2000 a San Mauro T.se che il racconto trova la sua valenza; un racconto che l'autore rivolge con passione ai "... tanti volentieri che, in quei giorni, hanno sentito il "dovere di fare qualcosa"; a quelli che non essendo stati coinvolti direttamente forse hanno già dimenticato; e infine a chi, in anni più recenti, è diventato cittadino sanmaurese perché possa conoscere quella importante pagina di storia della nostra città".

GIAN PAOLO CRESCI DA GIOVANI AI TRE TENORI

antoniobruni.it

Gian Paolo Cresci, giornalista, autore di programmi, capo ufficio stampa aziendale e amministratore delegato della Sacis (poi RaiTrade) fu uno dei personaggi più significativi della Rai tra gli anni '60 e '80. Controverso, discusso, disinvolto e abilissimo, capì le potenzialità dell'azienda come strumento di guida e di influenza del paese e vi si dedicò con grandi energie.

Fiorentino, nato nel 1930, figlio di una ragazza madre che restò sempre al suo fianco, non ebbe la possibilità di studiare oltre le medie. Mi confidò che suo padre naturale, che non aveva potuto riconoscerlo, era un famoso uomo di cultura. Non so se la confessione fosse sincera o se fosse un suo vezzo per vantarsi di averne ereditato il cervello. Cominciò a lavorare negli anni 50 come fattorino nel quotidiano di Firenze *Il giornale del mattino*, diretto dal trentenne Ettore Bernabei e dal suo braccio destro Uberto Fedi.

Cresci si fece avanti e chiese di cominciare a collaborare con la cronaca. Girava di notte tra commissariati, ospedali e luoghi equivoci per raccogliere notizie di nera, bussava alle famiglie per avere le foto dei morti e particolari sulla loro vita. Un mestiere duro, cinico. Oggi le notizie arrivano attraverso mille canali, allora bisognava scovarle sul campo. Cresci mise subito a segno parecchi colpi e divenne cronista, poi fu promosso inviato e da Firenze passò a *Il Mattino* di Napoli e alla *Gazzetta del Popolo* di Torino.

Bernabei, direttore generale della Rai nel '61, cominciò a chiamare in azienda molti dei suoi redattori. Firenze in quegli anni, il tempo del Concilio, con il sindaco La Pira e molti grandi nomi, era la capitale intellettuale d'Italia. Bisognava travasare in Rai la cultura italiana nella sua complessità e proporre al pubblico tematiche nuove. Uberto Fedi nel '66 sostenne la proposta di Cresci di un programma sulla nascente questione giovanile. Nacque così *Giovani*, una lunga inchiesta a cadenza settimanale con protagonista la febbre che già agitava la generazione: gli angeli del fango dell'alluvione di Firenze, il salvataggio dei libri della Biblioteca Nazionale, gli impegni sindacali, le discussioni studentesche, la religiosità post conciliare, i nuovi abbigliamenti (capelloni e minigonne), l'emancipazione dalla famiglia, l'avversione alla guerra in Vietnam, la voglia di Europa e di un futuro transnazionale. La nuova musica giovanile fu un pezzo forte del programma: la sigla cantata da Gianni Morandi (*Un mondo d'amore*) divenne una bandiera; si aggiunsero le voci emergenti di Dalla, Battisti, Albano, Patty Pravo e altri. Cresci aveva fiutato il vento e percorse la contestazione. Divenne

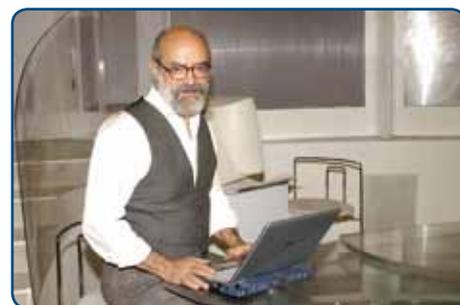


famoso.

Nel '67 gli fu affidata, insieme a Andrea Barbato, la direzione di *Cordialmente*, condotta in video da Bartolo Ciccardini, Enza Sampò e Gabriella Farinon. Era una rubrica di dialogo con il pubblico, molto seguita, che si occupava di cronaca, sentimenti, emergenze sociali. Cresci rifuggiva la maniera edulcorata di far televisione per arrivare al cuore del telespettatore anche con elementi crudi (per quanto concesso all'epoca) mantenendo alta la tensione narrativa. Utilizzò, come aveva fatto per *Giovani*, registi di taglio cinematografico: Vincenzo Ganna, Giuliano Tomei, Walter Licastro, Pippo de Luigi, Vittorio Nevano, Roberto Faenza, Roberta Cadringer.

Conobbi Cresci cominciando a collaborare nella redazione di questo programma, nel torrido luglio del '67, sostituendo un redattore che si era improvvisamente dimesso. Gian Paolo mi schiavizzò immediatamente; entravo nella redazione della palazzina Persichetti, in via Novaro, alle dieci del mattino e ne uscivo dopo l'una di notte. Come capo era spietato, pretendeva l'impossibile, non accettava risultati che non fossero notizie clamorose. Mi venne la gastrite ma tenni duro. A *Cordialmente* formò una piccola scuola di giovani: con me Giorgio Cazzella, Beppino Fedi, Mario Di Francesco; un gruppetto che Andrea Barbato battezzò ironicamente gli abatini (come quelli del calcio, Mazzola e Rivera, allora protagonisti della sconfitta con la Corea).

Fu autore di altre due trasmissioni di successo nel '68: *Europa Giovani*, che seguiva l'onda internazionale della contestazione e *Un volto, una storia*, vicende di personaggi noti e sconosciuti. Anticipò l'attuale televisione popolare e quella del dolore; la formula era sostanzialmente quella di *Cordialmente*: cuore di mamma, sorriso di bimbo, lacrima di vedova, fedeltà di cane, un pizzico di falso coraggio, una parola di sdegno, un sogno nel cassetto, il tutto condito con l'attualità. La prova del nove era data dalle reazioni di sua madre al seguire le trasmissioni; se si alzava di poltrona con una scusa, significava che il servizio in onda non funzionava.



Irresistibile nelle relazioni, Cresci sapeva adulare, corteggiare, cogliere i lati sensibili delle persone importanti e di quelle semplici, essere tempestivo nelle presenze e nelle comunicazioni. Sprovvisto di un curriculum scolastico, suppliva con intelligenza e prudenza nel trattare argomenti complessi. Sapeva su chi doveva appoggiarsi per ottenere le informazioni e le cognizioni necessarie e riusciva ad appropriarsene in maniera disinvolta, fino ad apparire come persona di cultura. Inventava iniziative clamorose e sapeva pomparle fino all'inverosimile. Cresci era un mago di trucchi del mestiere e di furbizie, sapeva dare senso di notizia anche a particolari trascurabili, riusciva ad essere citato dai giornali. Per sfruttare appieno questa sua capacità, Bernabei lo nominò capo dell'Ufficio Stampa Rai. Di lì entrò nei meccanismi più delicati dell'informazione nazionale e divenne consigliere stampa del Presidente del Senato Amintore Fanfani e direttore di una rivista culturale, fondata con Augusto Del Noce, che collegava cattolici e laici moderati, *Prospettive in Italia e nel mondo*. Nel 1980 il suo nome comparve nelle liste della P2; qualcuno, conoscendo le sue ambizioni, fece la battuta che Cresci si era fatto aggiungere all'elenco pur di comparire in una lista di persone importanti. Per anni fu sindaco di San Felice Circeo ma non riuscì a essere né eletto, né candidato al Parlamento.

Continuò a inventare iniziative spettacolari come il *concerto dei tre tenori* (Pavarotti, Domingo, Carera) a Caracalla, ideato con Carlo Fuscagni, quando fu soprintendente del teatro dell'Opera di Roma. Direttore del quotidiano *Il tempo*, morì in seguito a un intervento nel 1999. Aveva già superato due infarti: non si era mai risparmiato un solo giorno della sua vita.

La tivù dei sessanta

La scatola dava il messaggio univoco chiaro esclusivo donava certezze di fatti schivava le ombre i misteri e priva di toni aggressivi parlava italiano corretto mischiava sapere e letizia mostrava i tesori d'Italia lasciava dormire e saziava

posta@antoniobruni.it

PRIX ITALIA 2014

UN LABORATORIO GUARDANDO AL FUTURO

Una bottega artigiana in cui “smontare” la radio e la tv, sperimentare contaminazioni di generi, riflettere sul senso del fare comunicazione oggi, anche come Servizio Pubblico. Era la sfida che Paolo Morawski - neosegretario generale del Prix Italia - aveva lanciato per la sessantaseiesima edizione, ormai per il sesto anno a Torino: duecentotrenta programmi (tutti disponibili on demand per il pubblico) in concorso da tutto il mondo per Radio, Tv e Web. Uno sguardo sul nostro tempo, tra ombre e luci, sogni e realtà a tratti amare. Sfida vinta a giudicare dal pubblico alle proiezioni spesso con il tutto esaurito, dalla qualità dei prodotti, dai dibattiti su ciò che sono i media oggi.

Incontri a volte inattesi, come quello con uno dei “guru” della Tv mondiale (e direttore creativo della “mitica” BBC) Alan Yentob che ha sorpreso il Prix con una difesa anche appassionata, di uno strumento oggi molto discusso, il canone televisivo. Altrettanto coraggiosa la scelta di aprire la rassegna con un incontro dedicato al tema dell’immigrazione e dei profughi, ma ribaltando la prospettiva, cercando di capire il problema dal punto di vista dei paesi da cui si muovono le ondate migratorie. Non a caso, proprio il Sud del mondo è stato tra i temi più trattati dai programmi in concorso al Prix: “Il Sud del mondo è non solo quello geografico - precisa Rémy Pflimlin, Presidente del Prix Italia e Presidente-Direttore Generale di France Télévisions - un mondo che ci interpellava, mette in discussione luoghi comuni e abitudini culturali. E’ stata la dimostrazione dello “spirito” del Prix: vedere, interrogarsi, capire”.

E non è mancata anche una riflessione tutta Rai, firmata dalla Presidente Anna Maria Tarantola, sul senso dell’essere una Media Company in un mondo sempre più “connes-



so”: “Essere una media company - ha detto, indicando una sorta di “decalogo” per la Rai - significa saper gestire il più complesso e articolato rapporto con i cittadini con efficacia innovativa, rafforzando l’autorevolezza, la credibilità e la fiducia”. Ma il senso di “bottega” lo hanno dato anche i momenti di “spettacolo”: dal flash mob dell’Orchestra Rai per le vie della città alla serata dedicata alla poesia: musica e parole di sei grandi poeti europei, lette da loro stessi, per riscoprire il sapore di una forma espressiva antica come l’uomo.

“Musica, Poesia, Arte, Arti - spiega Paolo Morawski - sono state protagoniste di questa edizione, hanno dato quella che io chiamo una leggerezza “intelligente”, non fine a se stessa e, soprattutto, non noiosa. Come il concerto inaugurale con Noa e l’Orchestra Rai, gli incontri con personaggi come Gabriele Salvatores, Renzo Arbore o il grande pianista cinese Lang Lang, che ha scelto proprio il Prix per raccontare il suo nuovo progetto musicale con la Rai. Occasioni per “divertirsi”, ma anche per pensare, riflettere sul tempo che viviamo. E sul come lo raccontiamo e potremmo raccontarlo ancora meglio. In questo senso è stata, credo, una vera “bottega” dell’innovazione”.

Più “pratica” che teoria, dunque. Un

concetto che si è fatto vera e propria arte nel laboratorio che - in nome della contaminazione di generi - il Prix Italia ha fatto irrompere fisicamente sui propri muri: un laboratorio di street art, con alcuni grandi artisti del panorama italiano - come il torinese Xel (nome d’arte) - che hanno “dipinto” il Prix Italia e dimostrato quanto l’arte sappia creare “comunicazione”.

Archiviato il 2014 - con un podio che ha segnato la supremazia di prodotti nord europei - si lavora già per il prossimo anno. Tra certezze e sogni, conclude Morawski: “La certezza è quella del “laboratorio”, del rimboccarsi le maniche, della curiosità per ciò che ci circonda e per come possiamo raccontarlo. Sempre con un occhio all’innovazione, ma con un passo ancora più deciso verso la creatività. Mi piacerebbe che - nel 2015 - il laboratorio del Prix Italia si spingesse oltre, continuando sulla strada della sperimentazione di nuovi linguaggi, ma con i piedi ben saldi per terra, rispetto ai temi che ci suggerisce il nostro mondo”. Il sogno? “Essere ancora più utili. Quindi, rafforzare la vetrina del “best of the best” internazionale ogni anno in concorso attraendo al Prix grandi esperti e giovani talenti italiani e stranieri”. Come? “Per esempio portando e premiando al Prix non solo pro-

grammi già andati in onda sui network del mondo o in procinto di andare in onda, ma valorizzando anche nuovi progetti trans-media, numeri zero, programmi pilota (penso al campo affascinante e difficile delle co-produzioni) e altri esperimenti comunicativi. L'idea di fondo è contribuire a fare del Prix Italia un luogo dove intercettare il

nuovo al fine di meglio pensare i nuovi contenuti digitali. Il laboratorio della creatività dovrebbe servire proprio a questo: a captare quel che di interessante si muove, anche tecnologicamente parlando, al servizio dei contenuti ovvero della capacità editoriale, quindi a spingerci verso la nuova qualità digitale attraverso il confronto il più possibile profes-

sionale e intenso con la freschezza, la gravità e l'urgenza dei temi, dei programmi e dei progetti del nostro tempo".

La Rai ha annunciato ufficialmente che la 67a edizione del Prix Italia si svolgerà a Torino, dal 19 al 24 settembre 2015.

(a cura di Carlo Casoli)

PRIX 2014 – I VINCITORI IN PILLOLE

Stravince l'Europa al 66° Prix Italia, e in particolare l'Europa del Nord nei concorsi Radio e TV: Svezia, Danimarca (due premi per entrambe e una menzione speciale per la TV svedese), Norvegia, Olanda, Belgio, Regno Unito, Polonia, mentre il successo di Spagna e Francia (che si aggiudica anche due menzioni speciali) salva l' "onore" dell'area mediterranea.

Danimarca e Francia, inoltre, aggiungono al proprio palmares anche la vittoria nei Premi Speciali: la prima conquista quello di Expo 2015, la seconda il Premio Signis. Per l'Italia, Juan Francisco Scassa vince con il video "Grow up feed the planet" l'Expo 2015 riservato ai giovani film maker. Tra le curiosità, il successo dell'emittente norvegese NRK, tornata a vincere, un anno dopo, il

premio nella sezione TV dedicata ai documentari di attualità. Per quanto riguarda i temi dei programmi premiati, spicca la presenza di alcuni lavori che trattano argomenti d'attualità come la scelta dell'eutanasia e il suicidio, la disabilità, l'exit strategy dall'Afghanistan, la memoria del genocidio nella Cambogia di Pol Pot.

Nel web tra i vincitori ancora la Danimarca, ma anche l'Italia, con il sito de La Stampa "Ruanda 20 anni dopo". La Francia guadagna un premio speciale e una menzione anche in questo concorso. Lo spot di Greenpeace per la salvaguardia del pianeta si merita il Premio Speciale del Presidente della Repubblica Italiana.

LA PARTITA IN TV

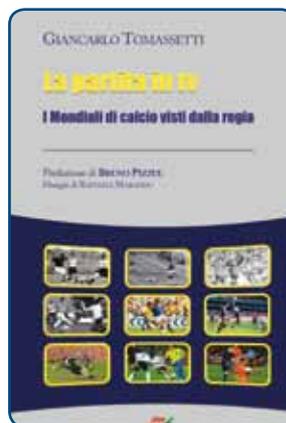
Giancarlo Tomassetti
(saggistica, Libreria Sportiva Eraclea, Roma 2014
pp 256, euro 16.50)

l'autore

Giancarlo Tomassetti è stato per 30 anni il regista di riferimento della RAI per la realizzazione dei grandi eventi sportivi (Atletica, F1, Ciclismo, Sci) ed ha attraversato l'intero dibattito europeo sulla realizzazione della partita di calcio. Coordinatore di regia di Italia 90, ha continuato ad occuparsi di calcio realizzando le partite di Champions League, della Nazionale di Calcio e del Campionato italiano. Ha pubblicato La regia televisiva dello sport, Dino Audino Editore, 2003 e vari saggi. E' titolare del sito a suo nome.

il libro

"Da casa non ci si rende più conto che le riprese sportive raccontano cose che nessuno spettatore riuscirebbe mai vedere nella realtà (ogni fase di una discesa libera di Sci); chiariscono ciò che non si è capito (un fallo di gioco); riescono a mettere ordine ad un avvenimento multiplo (l'Atletica, che è fatta di corse e concorsi insieme) e nelle situazioni che si presentano contemporaneamente in luoghi diversi (una corsa automobilistica). La regia dello sport fa fronte a svolgimenti programmati come la Ginnastica e a svolgimenti imprevedibili come la partita di Calcio. Alla fine, la sfida del regista sportivo è quella di fare il racconto del visibile, ma anche dell'invisibile e del simultaneo, del programmato



e dell'estemporaneo, facendo chiarezza dei fatti." (dalla *pre-messa dell'autore*).

L'Autore, con pazienza e semplicità di linguaggio, spiega, per quanto possibile, anche questa evoluzione dei mezzi tecnici, un percorso che dalle originarie radici quasi cinematografiche del calcio in TV, ha portato alle attuali potenzialità del digitale, senza trascurare l'incidenza del mercato sulle dinamiche delle proposte televisive. Al proposito è significativo constatare come sia profondamente cambiata, dal punto di vista professionale e culturale, la stessa figura del regista. Non più regista cinematografico travasato a raccontare per immagini lo sport, ora libero professionista della TV, formato e preparato a un lavoro specifico, per un ruolo molto alla lontana imparentato con la classica regia di un film. Si è così superato il mai ammesso senso di sopportazione dei primi registi da cinema proiettati dentro il pullman TV, un po' avviliti dall'essere e sentirsi semplice tramite per la messa in onda di immagini non avvertite come propria creazione culturale ed estetica. Ora il regista televisivo in ambito sportivo è e si sente specialista e depositario di un ruolo ben identificato e riconosciuto. Tomassetti è prodigo di informazioni e riferimenti concreti, ben scanditi nel tempo e rapportati alle diverse potenzialità dei mezzi a disposizione. (dalla prefazione di Bruno Pizzul)



PONTA DELGADA

ISOLA SAN MIGUEL - AZZORRE - PORTOGALLO

Massimo Vecchi

Lungo e articolato viaggio con voli aerei e annessi molteplici problemi organizzativi, italiani, portoghesi, compagnie aeree, overbooking ... una miscelata avventura che però ci ha riportati salvi e abbastanza sani alle Isole e qui in patria.. (con deviazioni verso Lisbona e di qualcuno più o meno volontario addirittura fino a Madrid...)

Viste da quaggiù le Azzorre sono esotiche lontane e mitiche ma conosciute quasi solo per le previsioni del tempo; sul posto... bei siti, miraduri (belvederi) spettacolari su azzurre orti e piante rigogliose, mari opposti e scogliere, laghi vulcanici e zaffate di caldi vapori a cucinare pannocchie e minestrini interrati.

In particolare sulla nostra isola, la principale, più mucche e teneri mucchini che persone nei quieti pascoli, formaggi e brandy dolci, paperozzi e falchi d'ogni tipo, sparse ovunque coltivazioni esotiche, di ananas tabacco e the' locale, spesso mangiabili; iglesias pittoresche con viste panoramiche clamorose, spiagge ferrose e piscine termali sotto le cascate o lambite dalle onde dell'oceano... insomma una natura quasi incontaminata da vedere e in cui immergersi letteralmente.

I volenterosi e cordiali portoghesi, locali o in trasferta lontana anche per loro, ci hanno scorazzato in lungo e largo per farci conoscere posti gusti e qualità della loro isola; certo, i continui spostamenti in pullman e pulmini, l'Italia capitata chi sa se per caso nell'hotel più anonimo freddo e lontano dal centro di ogni manifestazione, l'organizzazione che non era a livelli svizzera (paese non a caso completamente assente qui), hanno complicato non poco le nostre giornate; ma insomma Fantozzi alle Azzorre è un film che non abbiamo dovuto interpretare.

Risultati sportivi, in fondo in fondo eravamo lì anche per quello.

Come tradizione ormai storica, il BOWLING è stato il nostro miglior rappresentante sportivo, forse anche perché si presenta



sempre come un gruppo compatto e organizzato a parte, per cui variano i protagonisti di anno in anno ma non il livello della squadra e i risultati... perfino capace di sfilare con le magliette uguali e italiane, a differenza del resto della delegazione nostrana, in look sparso e di iniziativa personale.

Filardi ha conseguito il bronzo individuale, oltretutto molte docce e bagni pittoreschi; la Squadra italiana, con Messina, la mente Falchieri, Delia, Filardi e la nostra portabandiera Mariella Scaffidi, ha sorpreso le altre squadre ma non le nostre aspettative di vittoria, con tutti a fare gruppo inclusa la nostra Signora del Bowling che a differenza delle sue colleghe di altre discipline ha potuto partecipare e dunque dare il suo valido contributo al risultato e al look di una squadra bella e forte ma magari esteticamente non splendida ... unico difetto-

Al contrario, nel TENNIS TAVOLO e nel TENNIS le nostre signore che si erano iscritte regolarmente e volenterosamente, non sono state accettate per tuttora insondabili mo-

tivi aziendali.

In loro mancanza non abbiamo potuto dunque completare le squadre, miste come da conosciuti regolamenti e intuibili tradizioni, battendoci comunque al meglio pur con una rappresentativa minima e pure tenuta incompleta.

In particolare, nel TENNIS i vostri unici e Massimi rappresentanti, Vecchi e Chiadroni, divisi peraltro da età e background, hanno dovuto ingegnarsi e inserirsi in Team Internazionali, peraltro ben accettati e composti da buoni giocatori e brave persone... il "giovane" MassimoCH, (chi mai l'avrebbe definito così... ancora per qualche mese under 50...!), non adeguatamente supportato e utilizzabile non ha potuto esprimersi al meglio, fiaccato da condizioni climatiche e palpitazioni varie- dopo di che si è dato a surf bagni e arti varie da tipico italiano in vacanza.

Lo stesso clima (umano e tennistico) che non ha impedito al Massimo-Veterano, in una storicamente inconsueta alleanza con la Francia, di battersi su più fronti, singolo - doppio e doppio misto, vincendo tutti i suoi incontri tranne d'un soffio il decisivo doppio di finale contro i compatti Spagnoli, avversari tradizionali ma solidi e corretti.

I golfisti hanno goduto di posti migliori del loro handicap di gioco, i tradizionali piemontesi della Petanque/bocciofila si sono impegnati a disfare quanto costruito dalle loro compagne di squadra, anche per non



trascurare i loro famigliari cortesi e vacanzieri.

Insomma, ovunque il clima sportivo non esasperato ma agonisticamente sereno tipico dei Giochi Europei; non proprio come il tempo atmosferico locale caratterizzato da una variabilità tipica, inizialmente caldo e umido ma poi anche come dicono lì "le 4 stagioni in un giorno" mutevole, piovoso e talvolta freschetto..

Ma...dite voi... l'ANTICLONE delle Azzorre, che vegliando su di noi manterrebbe il buon tempo estivo?

Non si è visto. Probabilmente, abitando appunto alle Azzorre, sarà stato in vacanza ... magari forse non in Italia, visto il maltempo che vi siete sorbiti... mentre noi abbiamo giocato, viaggiato, mangiato combattuto (vinto o perso non importa - quasi) ... anche per voi rimasti a casa. Credeteci sulla parola di queste Cronache Europee.

PS

L'anno prossimo EUROVISIONSPORTS 2015 in Germania, a Bad Neuenahr tra Bonn e Colonia, dal 21 al 27 giugno.. in possibile probabile concomitanza con i nostri Intersezionali italiani... vedremo se sapremo conciliare il nostro orticello con la dimensione europea. Vedremo, e speriamo bene.

I LANCI PERFETTI...

Giuseppe Messina

I giochi quest'anno sono stati ospitati dal Portogallo nell'Arcipelago delle Azzore a Ponta Delgada Isola di San Miguel posto incantevole e ospitale con i suoi magici laghi e le Caldare vulcaniche spettacoli indimenticabili. Anche quest'anno nella disciplina del Bowling trionfo della rappresentativa della Rai composta dai lucani Scaffidi e Filardi dal laziale Delia e dai napoletani Falchieri e Messina. Impegnativo più del previsto il girone eliminatorio che ci ha opposto a Danimarca, Spagna e Portogallo ma il secondo posto ci ha dato la possibilità di accedere al girone finale dove in un crescendo Walchiriano abbiamo battuto nettamente la Germania e ci siamo assicurati almeno il terzo posto, poi abbiamo affrontato gli ostici Francesi e in un testa a testa durato 10 frame combattuti senza esclusione di colpi abbiamo vinto nettamente più di quello che il punteggio indichi. A questo punto l'unico ostacolo per la medaglia d'oro era la Danimarca, ed eccola la squadra che nel girone eliminatorio ci ha battuto nettamente ma oramai c'eravamo e l'abbiamo giocata a modo nostro con grinta e determinazione



buttando il cuore oltre l'ostacolo e il mostro Danimarca è stato annientato cadendo sotto gli strike che venivano inanellati con parabole perfette. I malcapitati danesi quando si sono destati dallo smarrimento iniziale era troppo tardi all'ottavo frame eravamo in netto vantaggio che abbiamo tenuto fino alla fine sancendo la sconfitta dei danesi insieme a quella dei tedeschi e dei francesi che nel frattempo si erano apertamente schierati contro di noi. L'ultimo lancio di Filardi ha messo fine all'incontro dando inizio alla festa sulle note della canzone di Rino Gaetano ... "IL CIELO È SEMPRE PIU' BLU UU" Ora ritorniamo alle nostre attività lavorative portando nella mente immagini, parole e suoni di questa splendida avventura e il ricordo di tante persone che abbiamo incontrato in terra portoghese.



ORIZZONTI INVERSI

Poesia di tutti, poesia per tutti

Massimo Arcangeli, Stefania Rabuffetti
Aracne Editrice, 2014

gli autori

Arcangeli e Rabuffetti hanno scritto altri libri di poesia.

Massimo Arcangeli è docente di Liceo e di Università; Stefania Rabuffetti ha collaborato alla Rai in programmi di RaiUno anni '80 e '90.



il libro

Questo è un libro "ibrido": una parte è testo critico di Massimo Arcangeli con un contributo di Giancarlo Liviano; un'altra parte è raccolta

di testi poetici di Stefania Rabuffetti. L'iniziativa è abbastanza inusuale.

Gli autori hanno voluto mostrare che critica e testi originali di poesia possono

bene viaggiare insieme. La posizione critica degli autori è complessa. Ma in sostanza è che la poesia oggi deve seguire il flusso dei cambiamenti e proporre la realtà, non come fotografia dell'esistente, ma come consapevolezza delle contraddizioni e delle drammaticità.



LA 78^a FIERA DEL LEVANTE

Maurizio Brunialti

Nell'ambito del più importante evento espositivo del mezzogiorno, in programma a Bari dal 13 al 21 settembre scorso, lo stand della RAI, collocato in uno dei punti più suggestivi del quartiere fieristico (vedi foto 1), è risultato uno degli spazi più visitati e più graditi da un pubblico sempre più esigente e al passo coi tempi.

Coordinati dal Dott. Carlo Brienza (Direttore della sede regionale per la Puglia), i colleghi e le colleghe di Bari hanno dapprima realizzato e poi gestito una "vetrina" aziendale all'altezza delle aspettative. **Nel 90esimo compleanno della radio e nel 60esimo anniversario della nascita della tv**, lo spazio espositivo della nostra azienda ha infatti accolto visitatori e visitatrici come in un salotto di casa. Un clima decisamente familiare, quello del padiglione RAI: allocati efficacemente nella scenografia elegante ed avveniristica realizzata in sinergia con il CPTV di Napoli, i costumi originali degli "sceneggiati" degli anni '60 (vedi foto 2), gli apparecchi radio vintage e i televisori d'epoca dall'impareggiabile design anni '70 (vedi foto 3) hanno più di un cassetto dei ricordi nel cuore dei visitatori più maturi, affascinati dalla presenza degli oggetti mediali più cari della propria infanzia e della propria gioventù. Per decenni, la radio, la televisione - in poche parole, la RAI - ha rappresentato una fondamentale fonte di informazione, intrattenimento e formazione. Una vera e propria istituzione culturale, finalmente in grado di unificare, sia sul versante linguistico che dal punto di vista identitario, il tessuto del Paese, in un contesto caratterizzato da rapidi cambiamenti e forte crescita economica e sociale.

Stessa passione, stesso entusiasmo, è



stato riscontrato fra le generazioni più giovani. Molte le novità presenti, tutte interessanti. I nuovi media, la postazione Teca Aperta, l'offerta multimediale e le tecnologie digitali, l'ipad a disposizione dei visitatori e i nuovi personaggi televisivi hanno attratti ragazzi e ragazze (così come i loro accompagnatori) in visita allo stand, durante tutto il periodo fieristico. Stand letteralmente assediato da giovanissimi fan (vedi foto 4), per ore ed ore, in occasione della visita della popolarissima serie tv "Braccialetti rossi" in onda su RAIUNO: un autentico



abbraccio, caloroso ed affettuoso, che ribadisce - se mai ce ne fosse bisogno - che, ancora oggi, quello della RAI è un brand forte e amato dal pubblico di ogni età.

Lo stand RAI presente alla campionaria 2014, infine, ha rappresentato per la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, un'opportunità per riaffermare l'importanza dell'informazione in ambito locale. Anche quest'anno, con il supporto tecnico della Produzione news di sede, la Redazione giornalistica di Bari capitanata da Attilio Romita oltre ad "aprire una finestra" in diretta durante l'edizione del Tg delle ore 14, sulle decine di appuntamenti tra meeting, convegni, workshop e focus tematici organizzati negli spazi della Fiera del Le-



vante, ha riprodotto - all'interno del padiglione RAI - un vero e proprio studio televisivo. Un'innovazione coraggiosa che ha consentito ai visitatori dello stand RAI di assistere "dal vivo" - come se fossero, quindi, a teatro - all'intera edizione del Tg regionale delle 19.30. La presenza in studio del pubblico seduto davanti al conduttore del Tg è stata un'esperienza non comune e molto apprezzata dai visitatori, un abbattimento di barriere che hanno emozionato sia i giornalisti (abituati a condurre il Tg nell'algido e silenzioso isolamento del classico studio tv) che gli spettatori che, notoriamente, gradiscono sempre molto vedere da vicino i personaggi del piccolo schermo.

In conclusione, volendo provare a stilare un bilancio e ripensando ai nove giorni di esposizione durante la campionaria 2014, credo che la RAI abbia efficacemente raggiunto un duplice risultato. **Primo**, rimarcare la centralità del proprio ruolo per il territorio, rilanciando la propria identità: un patrimonio inestimabile dal punto di vista simbolico in cui si incrociano storia, memoria collettiva e contemporaneità. **Secondo**, presentare al proprio pubblico la propria idea di sviluppo come organizzazione aperta al cambiamento e come player nello scenario competitivo. Il tris di azioni "creare, innovare, connettere", oltre ad essere lo slogan che accompagnava lo striscione dello stand RAI, sono gli obiettivi della più grande industria culturale del Paese, un tris vincente per un'azienda e per una comunità di lavoratori e lavoratrici che hanno tutte le carte in regola per confermare la propria leadership nel campo audiovisivo, anche nell'era del digitale e della convergenza multimediale.



OMAGGIO ALLA RADIO BARI, C'ERA UNA VOLTA... UNA VOCE

Guglielmo Rossini

“90 ma non li dimostra” si potrebbe dire e invece credo li evidenzi tutti perché il carico “merci” è pesante e la storia ce lo fa sentire molto. La radio è ancora viva, più di prima, grazie alla imperante e necessaria tecnologia che non è riuscita a schiacciare rispetto alla televisione. MacLuhan, maestro della comunicazione, scriveva con Brecht che è un medium caldo perché coinvolge le persone senza costringerle a star ferme.

“Una piccola o grande scatola che ho portato da casa sulla nave, dalla nave al treno, o anche accanto al letto; l'ultima cosa la sera, la prima la mattina promettimi di non tacere all'improvviso.

Come avremmo potuto sentire la voce di Hitler, i bollettini di guerra e di seguito l'evoluzione di un mezzo che ha combattuto l'analfabetismo e si è rivolta alle necessità individuali nelle diverse ore del giorno in bagno, in ufficio o in auto.

Ma a renderla più viva e vegeta ci sono state e ci sono ancora le migliaia di voci che danno un sapore quasi immortale al suo fascino. Voci note o anonime che hanno dato cornice a un quadro di storia infinito e che serve, proprio per questo, a ricordarla. Elencare queste voci e compito quanto mai immane e impossibile svolgerlo in questa sede, ma il nostro giornale è un testimone anche per questo. Scrivendo di sedi regionali RAI, il sottoscritto già speaker e regista per RADIO BARI e TG3 Regione per la Puglia, non può che dire solo grazie infinite per l'esperienza acquisita e vissuta per circa 35 anni di autentico lavoro, dove il “mestiere” non è mai stato logorante bensì animato da uno zelo dove fantasia precisione e spesso



genialità hanno arricchito il bagaglio di esperienze indimenticabili. Entrare in RAI, frequentare i corsi romani e fiorentini di dizione e regia con compagni memorabili (come Marziali, Lori, de Robertis, Padovani, Pizzi, Grecis, Testa e Giusti) e maestri insostituibili quasi indimenticati come Liliana Sala Vittorio Cramer che hanno “partorito” le più belle voci italiane e poi Sono qui a parlarne e ricordare quella che è stata per quasi 30 anni la mia voce-guida, la mia partner d'avventure proprio a Bari. Marilena Pizzirani, già moglie del regista Giacomo Vaccari poi di Enzo Brattelli, affascinante elegante, paziente e dura, e riservata e agguerrita ma davanti al microfono, capace di intimidirmi, perché era sempre autentica padrona del mezzo. Gli anni trascorsi insieme hanno lasciato tracce e ricordi nella teche RAI che hanno oggi un sapore obsoleto.

Le sigle, gli annunci, gli “abbiamo trasmesso” non ci sono più. Tutto è lasciato all'improvvisazione del conduttore, a volte sciatto e incomprensibile perché il tempo è

ridotto, i disk jockey imperversano, la musica invade tutti i programmi, poche le rubriche dove la cultura vera era analizzata per tutti con parole semplici ma servite in un piatto d'argento.

Eh sì, cara perduta amica Marilena, dove sono i tuoi urletti di fresca signora meravigliata dei suoi stessi sberleffi? Te ne sei andata, anche presto, tra mille sofferenze, ma tutti spero, almeno chi l'ha conosciuta e la ricorda, ora ti applaudiamo come una magnifica presenza non solo d'archivio ma come voce umana, personalissima, inconfondibile, dove l'album ritorna a vivere aprendosi non per sfogliare ma per apprendere emozioni che pochi oggi riescono a dare con la stessa serietà e intensità professionale. VIVA MARILENA, con te la radio serba una delle pagine più belle della sua esistenza che potremmo chiamare proprio come una trasmissione di tanti anni fa: “FOGLI D'ALBUM”.

Lunga vita alla radio, a chi l'ha fatta, a chi la fa!! BUON ASCOLTO.

LE FETTE SOTTILISSIME DI PANETTONI

intervista a Corrado Demofonti

Da sempre simbolo per eccellenza del Natale e dell'abbondanza di molti, per qualcun altro rappresenta, invece, un bene prezioso che nello sguardo di un bambino diventa la cosa più bella mai vista. Un cibo raro, da tagliare a fette "sottilissime" per assaporarlo più a lungo. È anche per questo che i bambini della Favela del Maracanà di Paramonga, piccolo centro a 200 chilometri a nord di Lima, attendono il Natale; perché da qualche anno a questa parte, i 'los Reyes', i Re Magi, portano in dono decine e decine di Panettoni, e con loro altrettanti pacchi pieni di beni alimentari di prima necessità per le famiglie.



Corrado, perché hai deciso di venire a vivere qui e da quanto tempo ti trovi in Perù?

"Conosco questo Paese da circa vent'anni, sono stato qui moltissime volte, visitando sempre luoghi nuovi e respirando le tante emozioni che ognuno di essi mi regalava. Così, una volta in pensione, circa nove fa, ho deciso di venire a vivere qui, a Lima, consapevole dei pro e dei contro che una scelta del genere avrebbe comportato. Soprattutto i primi tempi, quelli di adattamento, in cui devi fare i conti con una vita ed una mentalità completamente differenti dalla tua, agli an-



tipodi. Una differenza che si nota sia negli usi e costumi sociali, quanto a livello urbano".

Quindi con la Favela del Maracanà di Paramonga sei venuto a contatto una volta arrivato sul posto?

"No, una volta arrivato in pianta stabile a Lima ho iniziato a dare il mio aiuto, ma il mio primo contatto con la realtà della Favela è avvenuto qualche anno fa, quasi per caso, accettando l'invito di una famiglia di Paramonga a passare con loro la 'noche buena', ovvero la nostra Vigilia di Natale. A fine pasto, arrivato il Panettone in tavola mi accorsi che la padrona di casa tagliava delle fette sottilissime. In quel modo da un panettone di un kilo uscirono tantissime parti. Ma quella sera fu solo l'inizio.

Cos'è di preciso la Favela del Maracanà?

"Sono io che la chiamo 'favela' per comodità, perché richiama nella mente delle persone un'immagine ben precisa. Qui in Perù le favelas si chiamano 'Asientamentos Umanos' (Raggruppazioni umane) o 'Pueblo Joven' (Paesino giovane), tutti nomi eufemistici dietro cui si cela la vera realtà delle cose. Nella Favela del Maracanà di Paramonga vivono ammassate centinaia di persone che rappresentano la parte più povera della già povera cittadina. Le loro 'case' sono costruite da assi di legno tenute insieme da pezzi di plastica.

Qual è la tua attività all'interno della Fa-

vela?

"A Lima sono un insegnante di lingua italiana, ho aperto una piccola scuola frequentata da circa 30 alunni. Nella Favela del Maracanà, invece, io e la mia amica Renata Vega Fernandez - la padrona di casa che mi invitò la vigilia di Natale e che mi fece conoscere questa realtà - cerchiamo di aiutare le persone che hanno bisogno. Soprattutto nei mesi precedenti le Festività in cui riceviamo più donazioni e, di conseguenza, abbiamo più possibilità di acquistare e trasportare pasta, zucchero, riso, legumi, tonno e tanti altri beni di prima necessità.

Oltre alle scorte alimentari, cos'altro manca nella Favela, di cosa c'è più bisogno?

"Nella Favela del Maracanà manca tutto. Ed è per questo che con Renata stiamo cercando ogni giorno, ma a fatica credimi, di reperire fondi. Le scorte alimentari non durano a lungo. Vorremmo quindi cercare di dare una continuità in questo senso. Inoltre, un altro grande problema sono i bagni, spesso inesistenti e i pochi servizi igienici precari. Di cose da fare ce ne sono tante e si potrebbe fare molto di più, ma questo dipende moltissimo da quanti ci aiutano ad aiutare".

Quindi chi vuole contribuire e aiutare le persone in Favela può effettuare qui la sua donazione:

Se volete leggere l'articolo originale Nanni Magazine, potete andare sulla pagina Facebook dei Bambini di Paramonga (Los niños de Paramonga) :

<https://www.facebook.com/groups/664067840333290/>



Corrado Demofonti è un nostro collega in pensione da circa 9 anni come vice capo redattore. Ha iniziato la sua vita aziendale nella gloriosa Direzione Servizi Giornalistici e Programmi per l'Estero, poi, denominata Rai International e, oggi, Rai Italia.

Decide di trasferirsi all'estero, in Perù e vive a Lima dove insegna lingua italiana nell'Istituto di Cultura Italiano dell'Ambasciata Italiana a Lima.

Collateralmente a questa attività, ogni anno, nel giorno della Befana (La bajada de los Reyes = La discesa dei Re Magi) organizza a Paramonga, una cittadina del Nord del Perù una grande festa per i bambini più poveri e sfortunati e distribuisce viveri per circa 70 famiglie. Ormai, la manifestazione ha circa sette anni di vita e, di anno in anno, grazie anche alla fiducia e all'apporto di tante persone, è andata crescendo.

Bari

GIGI MANGANO

il ricordo di Lorenzo Nigretti

Dall'età scolastica delle superiori periodi goiardi di deficienti allori, il segnato destino ha voluto ch'io li t'abbia conosciuto. Nei banchi di un aula dell'istituto Industriale di Foggia, insieme ogni mattina, tu avanti, io indietro.

A causa della tua altezza, ti nominai "anima lunga", mi toglievi la visuale della lavagna. Ti ricordi? mi facevi arrabbiare. Diplomi, ognuno per la sua strada.

E INVECE NO

Il destino ci ha voluto sempre insieme. Su una stessa strada: in RAI

Te lo ricordi? Vinsi prima io il concorso in RAI. Poi, al Centro di Martina Franca, dall'aria buona che rinfranca, non l'avrei pensato mai, arrivasti anche tu in Rai.

Non sapevo che ti eri messo in lista, per seguire la mia stessa pista.

DUNQUE, DI NUOVO INIEME.

Insieme, attenti a seguire le diversificate manutenzioni dei trasmettitori. Segnalati da un pensiero sopraffino, Gigi! era proprio questo il nostro destino?

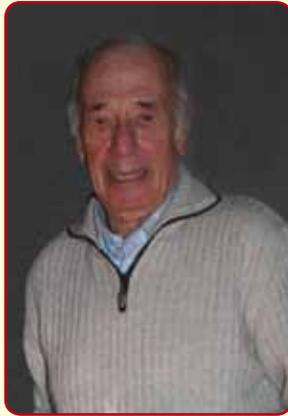
Eravamo l'uno l'ombra dell'altro. Una bella storia incredibile, ma vera a dirsi. Hai affrontato l'improvviso maledetto male con tutte le tue forze. Ma, haimè, sei rimasto sconfitto.

Gigi, va detto: dopo la scomparsa della tua cara moglie, sei stato il punto di riferimento della famiglia.

Ora è giunta l'ora, vai che ti aspetta a braccia aperte.

Rimarrai nella nostra memoria per essere stato un uomo buono, onesto, speciale. Dio te ne darà meriti maggiori.

Ciao Gigi! noi colleghi ti ricorderemo sempre.



Potenza

GITA AI SASSI DI MATERA



Per la prima volta, la sezione Raisenior di Potenza, ha riunito i soci anziani e in servizio per trascorrere una bellissima giornata a Matera, città neoletta a capitale della cultura europea per il 2019.

Matera ci ha accolto sotto un cielo azzurro e un sole caldo, favorendo l'escursione guidata a piedi, per ammirare la bellezza dei sassi, delle sue chiese rupestri, dei sistemi per la raccolta delle acque e delle sue cisterne per la conservazione, in una zona in cui era priva di sorgenti d'acqua.

Matera è stata dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità dal 1993.

Nel conferire questo importante riconoscimento i membri dell'Unesco la motivarono con la seguente dichiarazione: Questo è il più eccezionale ed intatto esempio d'insediamento trogloditico nella regione mediterranea, perfettamente adattato al proprio terreno ed ecosistema.

Il primo insediamento risale al Paleolitico, mentre i successivi illustrano un numero significativo di fasi della storia umana.

Dopo l'escursione la giornata si è conclusa al ristorante dove ci ha raggiunti, Salvatore Strippoli, Presidente dei Proviviri per un suo saluto e del Presidente Raisenior Luigi Pierelli.

Durante l'intrattenimento Salvatore ha ribadito l'importanza dell'associazione e dell'attivismo dei soci per creare momenti di aggregazione, svago e socializzazione.

Durante le ore trascorse insieme ai colleghi si è percepita la soddisfazione di tutti i gitanti per l'iniziativa intrapresa e la comune volontà di ripetere più spesso gite simili.

Giovanni Benedetto

Roma

45° ANNIVERSARIO QUELLI DEL '69

La vera amicizia resiste al tempo alla distanza e al silenzio



.... questa frase, deliziosamente stampata su un pieghevole, ci ha accolto a "Tenuta San Lorenzo"

(Foligno). Chi sono quelli del 69 ... allora un gruppo di giovani assunti a Radiorai per formare un reparto destinato alla messa in onda dei programmi radio ed alla produzione della Filodiffusione. Fu chiamata allora "sottofascia" volendo definire quei lavoratori del settore tecnico della produzione dedicati a questa attività. Il termine era decisamente infelice volendoli distinguere dai tecnici della produzione ed impianti che si dedicavano alle produzioni realizzate nelle sale di registrazione inclusi gli studi ed auditori per le produzioni delle orchestre di musica leggera e sinfonica. Nel 69 grazie alla carica che ricoprivo nel sindacato SNATER feci parte della commissione per la selezione della sottofascia. I non idonei furono pochi - anche perché molti di quei ragazzi già avevano esperienze di lavoro ma il mito della Rai si spinse in questa avventura che ancora oggi li vede tutti uniti tranne quei pochi che hanno lasciato Roma per ragioni familiari. LA TENUTA SAN LORENZO, realtà agricola già dal X secolo concentra in se tutti i caratteri della verde Umbria: 400 ettari su di un'unica collina tra Foligno e Spello, alle pendici del monte Subasio, a 400-600 metri di altitudine. Oggi si coltivano 40 ettari di oliveti e 40 di vigneti, sul punto più alto della collina il centro della Tenuta, un piccolo borgo nel cui cuore si trova l'antico convento fondato nel 1300 da un frate ciarliere con una piccola chiesa e l'antico Chiostro. La tenuta include 300 ettari di bosco con daini, lepri allo stato brado. Nello spazioso ristorante abbiamo consumato un indimenticabile pranzo con degustazione dei vini prodotti ognuno diverso per le singole portate. Il 45° anniversario dall'ingresso in Radio evidenza che si è tutti in pensione, molti nonni, molti nipoti ed i figli vicini e lontani dove la vita li ha portati anche fuori dall'Italia. Nella giornata del 9 nov. 2014 si è anche celebrato il 25esimo anniversario della caduta del Muro di Berlino. Questa felicissima coincidenza, abilmente scelta dall'instancabile Giovanni Dato unitamente a quella felicissima della Tenuta fatta dall'inossidabile Sergio Spaccini - che ci ha accolto come uno stupendo padrone di casa - hanno fatto questa giornata unica ed indimenticabile. La caduta del Muro con il sorgere di una nuova libertà rappresenta una felice metafora per quelli del 69 ... come dire 45 anni - un pezzo di vita - che ha visto sempre più saldare i nostri rapporti con un affetto ed un collante che si chiama ... vera amicizia. Prima di lasciare la Tenuta si è voluto ricordare la



scomparsa del padre che con Mamma Rai ci ha visti crescere innamorarci, sposarci, figli, nipoti ... Aldo Campagna ci ha lasciato creando un vuoto, un pezzo di Radio con tutti è andato via, ma non dai nostri cuori e dal ricordo di questi meravigliosi 45 anni. L'appuntamento è per il prossimo anno, ma in questi dodici mesi non ci perderemo di vista. Aggiungeremo alla breve frase che ha segnato il 45 esimo incontro ... "La vera amicizia resiste al tempo alla distanza al silenzio ed alla speranza !!"

Tullio Picone

SILVIA SALVETTI

ricordo di Luciana Romani

25 giugno 1942 – 3 settembre 2014

Dopo una lunga e dolorosa malattia Silvia ci ha lasciati.

Nei tanti anni passati alla RAI a inventare e realizzare programmi per la televisione, come programmatista-regista o produttore, aveva avvicinato e accolto intorno a sé, oltre ai personaggi famosi protagonisti degli shows prodotti per il piccolo schermo, un gran numero di amici in tutti i settori dell'Azienda e nel mondo dello Spettacolo, che di sicuro la ricorderanno.

Era versatile, molto amante dei viaggi e le sue foto erano memorabili. Coltivava la Musica e ne era una dotta conoscitrice: il jazz, i grandi autori ed esecutori americani erano i suoi preferiti, anche se dimenticati o sconosciuti. Imponente la sua collezione di dischi.

Non ultimo il suo impegno sindacale svolto con passione, sempre dalla parte delle donne.

I suoi modi, all'apparenza un po' bruschi, nascondevano una capacità di gesti affettuosi e di generosità insospettabile.

Era sempre brillante, una piacevole compagnia in tutte le occasioni.

Fin quasi alla fine, anche se immobilizzata e silenziosa, il suo sguardo conservava una attenzione per gli altri, in particolare gli amici più cari, affettuoso ed interessato.

Addio Silvia ci sei mancata per tanti anni e adesso sarai per sempre.

Le tue amiche.

CESARE GERACI

ricordo di Umberto Scippacercola

Un malagurato incidente, in pochissimo tempo, ci ha portato via il nostro amico Cesare.

Cesare è stato, per anni, il perno del reparto Sincronizzazioni, dove ha lavorato fino alla pensione.

Chi era Cesare per chi non lo conosceva, da giovane ciclista da competizione, cacciatore, pescatore, amante del suo giardino, e della natura intera, con il suo carattere bonario, e



con un po' di napoletano, si accattivava tutti.

Anche i registi più scorbucici dopo un po' diventavano amici.

Conosceva tutti, dentro e fuori dalla RAI, e tutti lo rispettavano.

Da pensionato ha sempre mantenuto i contatti con i colleghi e per incontrarli ancora, tutti insieme, ha organizzato, ogni anno, nel secondo giovedì del mese di Dicembre, la famosa "Pizzata" che ora, noi, in suo onore, per ricordarlo, continueremo a fare.

Ciao Cesare.

testimonianza di Antonio Desiderio

La scomparsa del fraterno amico Cesare mi colpisce poiché siamo stati insieme per quarant'anni. Già nel suo ingresso in azienda agli inizi degli anni '60 mi fu affiancato con Silvestro Castellani nel Reparto Sincronizzazione ma in particolare nella Regia Audio dello Studio 6 per la messa in onda del Telegiornale, successivamente, insieme all'amico Enzo Puglielli fummo distaccati al Foro Italo per i riversamenti e la sonorizzazione dei servizi dei vari corrispondenti esteri durante le Olimpiadi di Roma. Lungo è stato il nostro sodalizio ed oggi vengo a conoscere che è andato a raggiungere gli altri amici che in cielo ci aspettano per continuare un nuovo cammino per l'eternità. Ciao Cesare un abbraccio fraterno dal tuo amico.

ALDO CAMPAGNA

ricordo di Tullio Picone

Il giorno 29 ottobre, assistito dai suoi cari, si è spento l'ingegnere Aldo Campagna.

Il 20 dicembre del 1947 venne assunto in Rai che lasciò nel 1987 con il pensionamento. Da quella data, l'ingegnere, che abitava a pochi minuti da via Asiago, spesso si incontrava con noi della radiofonia e si fermava volentieri a fare due chiacchiere informandosi su come andavano le cose ... E poi sulla nostra famiglia ricordando episodi precisi della nostra vita fuori dalla azienda. Quando era in servizio tutti lo chiamavamo "il tedesco" non solo perché era nato in Germania, ma per il suo fermo carattere ruvido e deciso. Per questo molti di noi hanno avuto momenti di non felice convivenza aziendale con lui, ma sempre nell'ambito di un rigore comportamentale di reciproco rispetto nelle differenti responsabilità individuali.

In considerazione della carica di vice segretario generale del sindacato Sna-ter, incontravo spesso il direttore Campagna per lo svolgimento delle relazioni industriali. Una volta mi disse: come devo considerarla: col cappello del sindacalista o del Funzionario responsabile del Reparto registrazione e Trasmissione? Gli risposi "veda ingegnere sotto i due cappelli c'è sempre la stessa testa, le mie risposte e considerazioni seguono un solo ragionamento, perché una è la testa". Egli mi sorrise, molto sollevato e sereno, perché egli - persona pragmatica e diretta nell'affrontare problemi - si trovava a suo agio. La malattia lo aggredì negli ultimi anni della sua vita aziendale e poi negli anni che seguirono il suo pensionamento. Ai suoi funerali era presente un numerosissimo gruppo di colleghi. Nella chiesa di Cristo Re in viale Mazzini, a due passi da via Asiago e dall'abitazione di Aldo Campagna, si è celebrata una funzione funebre molto toccante. Il figlio ha fatto una commemorazione commovente ed affettuosa, confessando che anche in famiglia il suo carattere di tedesco si faceva sentire. La moglie ha affidato al Parroco della Chiesa di Cristo Re un commosso ed affettuosissimo saluto, quello di una devota compagna dei lunghi anni di vita matrimoniale. Il folto numero dei presenti al funerale sta a significare che con la perdita di Aldo un pezzo di Radiorai non c'è più, e tutti i presenti, certamente anche gli assenti, quel pomeriggio nella Chiesa ne avevano la tangibile certezza.

Ciao Aldo passaci la linea ... la linea della vita.



Venezia

MARINO VARAGNOLO

il ricordo di Enrico Ricciardi

Una vita tra informazione, poesia e teatro. Così lo ricorda l'amico Enrico Ricciardi il 23 aprile 2014 giorno dell'ultimo commiato.

"Marino esce sul palcoscenico della vita, assieme a tutti i personaggi del mondo poetico e teatrale del padre Domenico, un letterato straordinario, commediografo dialettale che usa la lingua veneziana con la stessa facilità e bellezza di cui era capace solo Carlo Goldoni.

Non sempre i meriti dei padri ricadono sulla testa dei figli, e Marino, pur non raggiungendo le vette del padre, nel mondo culturale di lui ne eredita gli impulsi e i geni culturali più stimolanti".

Marino inizia il suo apprendistato seguendo il fratello maggiore Mariso nell'attività di cineoperatore per i cinegiornali dell'epoca, coltivando il segreto orticello della parodia e della satira.

Collabora alla realizzazione del cortometraggio "I NUA" i cui testi erano stati realizzati dal padre Domenico, con la fotografia del fratello Mariso, per la regia di Enzo Luparelli.

Negli anni 50, dopo il passaggio alla Rai di Milano del fratello Mariso, (tra i primi cineoperatori del telegiornale), Marino collabora, come autore testi,



alla trasmissione radiofonica "EL LISTON", supplemento domenicale di vita cittadina diretta da Eugenio Ottolenghi, che la Rai mandava in onda dalla Sede di Venezia.

Qui ha modo di esplicare il suo talento di autore e fa immediatamente satira e divertimento con l'amico Lino Toffolo.

Entra definitivamente in Rai come cineoperatore nel 1965 nella redazione giornalistica veneziana dove racconta per decenni, con la sua cinepresa poi telecamera, la cronaca culturale della città: Biennale, Teatro, Mostra del Cinema, e i fatti più rilevanti di cronaca regionale, Vajont e Alluvione.

Giornalista professionista, tra le sue passioni, la scrittura, il cinema, il teatro. La gran parte dei suoi componimenti sono dedicati alla cronaca e alla storia popolare di Venezia.

Nel cinema ha avuto una piccola parte nel film "La chiave" di Tinto Brass.

Nel 1964, l'indimenticabile Gino Cavalieri, stimolato dall'impresario Ferdinando Scarpa, si "veste" da marziano e mette in scena al teatro Ridotto la fantafarsa di Marino Varagnolo, Marte - Ferrovia - Rialto e ritorno, tentativo "fantascientifico" di portare le mode presessantottine nei tradizionali tinelli del teatro dialettale veneto.

Negli anni 80 si cimenta con il cabaret con opere tipo "Avvisare l'incaricato quando il roto è finito" testo che viene messo in scena soprattutto al teatrino della Murata di Mestre e successivamente avvia la collaborazione con "Teatro idea", la giovane compagnia che utilizza il suo titolo "Brutti di stagione".

Ha lasciato la sede regionale della Rai per collocarsi in pensione nel 1988. Dal 1998 appare sugli schermi dallo studio di Antenna 3 Nordest dove la direttrice Giovanna Pastega, lo fa sedere ai tavoli delle televisive osterie e malvasie per intrattenere degli ospiti in qualità anch'esso di curiosità veneziana. Per la famiglia, per gli amici e colleghi che hanno goduto della sua amicizia, del suo carattere aperto e del suo inesorabile umorismo rimane un vuoto difficile da colmare.

2014: SESSANT'ANNI LA TV, NOVANT'ANNI LA RADIO, ED ALTRETTANTI, ANCHE IL NOSTRO EX CAPO

Bernardo Botta.

Due milaquattordici per la Rai è stato l'anno delle ricorrenze, a partire dal 3 gennaio compleanno della Televisione Italiana ben ricordata nella trasmissione pomeridiana "Baobab" condotta da Francesco Graziani, e da altre trasmissioni sia radiofoniche che televisive sui canali tematici.

Naturalmente si è parlato molto di giornalisti, presentatori, registi, attori e di alcuni dirigenti, ma pochissime parole sono state spese per ricordare il personale tecnico che dagli studi di ripresa ai trasmettitori e ripetitori, ha fatto sì che i volti e le voci riprese entrassero nelle case degli Italiani.

Come ero orgoglioso quando iniziavano le trasmissioni con l'antenna che saliva nel cielo, aveva una solennità unica per chi sapeva ciò che c'era dietro.

Tutto il personale tecnico che viveva da eremita negli impianti dal Badde Urbara al Monte Pellegrino, dal Monte Serra al Monte Penice, o che realizzava e eseguiva la manutenzione degli impianti ripetitori dal Plateu Rosà al Monte Tenchia, dalla Paganella al Rifugio Torino,

lavorando anche a -25° ma orgogliosi di dare un servizio, merita un ricordo.

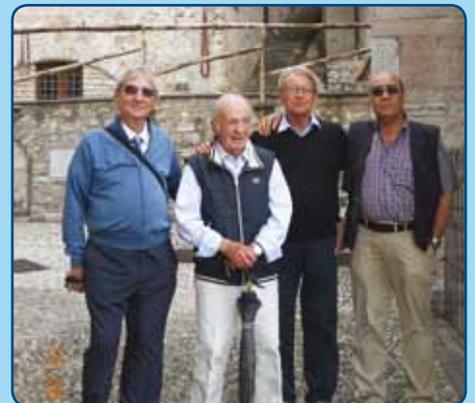
Io, con un altro migliaio di tecnici ed elettricisti, facevo parte del reparto Ripetitori, nella sede di Torino eravamo in sedici nel '61, ci occupavamo degli impianti del Piemonte e della Valle d'Aosta, si passava dal micro ripetitore di Dogliani (350 m slm) al Plateau Rosà (3500 m slm) o 3300 del Rifugio Torino nel massiccio del Monte Bianco.

In tutto questo tourbillon di ricorrenze, c'è anche il compleanno del nostro Capo Reparto degli allora "marines" della Rai di Torino: Pier Luigi Bardelloni, che è stato uno dei primi tecnici dalla formazione del reparto dal 1953, sotto la guida del mai dimenticato Ingegnere Tito Riccio. Ebbene sì, anche Pier Luigi il 15 giugno ha compiuto i suoi bei Novant'anni, come la Radio, e noi l'abbiamo festeggiato nella sua bella casa sul lago di Garda.

Quanti anni sono passati, a volte con accese discussioni, nell'operare per il servizio richiestoci, oggi ci limitiamo a trovarci quando si riesce ed a ricordare chissà perché, i lati ironici delle avventure nel nostro lavoro. L'ultimo incontro l'abbiamo fatto il 14 maggio u.s. e allego la foto-ricordo.

Ci siamo ritrovati in 12, a gennaio eravamo in 19 ma impegni vari, tipici quelli dei nonni, hanno impedito l'en plein, abbiamo combinato di fare una sorpresa al Capo, e d'accordo con sua figlia Tiziana siamo andati in tre a trovarlo ed a donargli una cornice ricordo a nome di tutti noi

Bardelloni il pioniere/tv60



superstiti di quel bel Reparto MIAF.

Colgo questa occasione per ringraziare pubblicamente Francesco Graziani, redattore e presentatore di "Baobab" prima, e di "State Scomodi" adesso. Lo voglio ringraziare per aver infilato, dopo l'intervista a Bruno Gambarotta sulla sua "disavventura" a seguito del Papa Paolo VI in Terra Santa, un ricordo del nostro lavoro a seguito di una mia segnalazione.

Voglio anche ricordare, oltre ai miei compagni d'avventura torinesi, tutti gli elettricisti ed i tecnici che ho conosciuto nei vari pellegrinaggi in varie sedi, l'età e qualche acciaccio ci pone dei limiti nello spostarci, ma lo spirito d'avventura credo sia ancora forte in tutti noi.

Auguri a Pier Luigi, auguri a noi tutti, auguri alla vecchia Rai, ed auguri a Rai Way, ultima denominazione del Reparto Ripetitori, poi MIAF.

LA FARFALLA NEL BOZZOLO D'ACCIAIO

Fabio Cavallo

Giovanna Romanato è nata a Genova nel 1946. Aveva dieci anni, quando la poliomielite le ha dato come indesiderato compagno di vita un polmone d'acciaio. Un'esistenza vissuta con coraggio, passata di giorno nel letto della sua camera e di notte in quell'ingombrante cilindro metallico. Il giornalista Enzo Melillo, nostro caro collega (è redattore e conduttore della TGR della Sede di Genova), si è interessato a questa donna e ha pubblicato un libro intervista, ponendo a Giovanna le più svariate domande, e raccogliendo anche le testimonianze delle molte persone che gravitano intorno a lei. La più preziosa è la testimonianza del professor Franco Henriquet, che la segue da sempre. Egli oltre l'esercizio della professione è impegnato in varie attività, tra le quali spicca quella di presidente, dalla sua fondazione, dell'Associazione Gigi Ghirotti, che nel 1984 segnò il passaggio dall'assistenza dei malati di tumore all'interno degli ospedali a quella domiciliare, nell'area della provincia di Genova, e dal 2001 aprì gli hospices anche ai malati di aids e di sla. Il libro è intitolato "La farfalla nel bozzolo d'acciaio" - storia di Giovanna Romanato, dal 1956 in un polmone artificiale - La presentazione è di Lorella Cuccarini, che conosce bene Giovanna. Va sottolineato che l'autore del libro, Enzo Melillo, ha rinunciato ai diritti d'autore, devolvendo per intero il ricavato delle vendite alla Romanato. Con delicatezza, l'intervistatore ci porta a conoscere il grave impedimento di Giovanna, il suo coraggio di vivere, e ci fa capire che se noi abbiamo bisogno di un punto di riferimento per vivere, chi è nel polmone d'acciaio ne ha bisogno di cento. Un compagno di vita oppressivo ma indispensabile, tant'è vero che Giovanna dice:

"Provo gratitudine, verso di lui. È ovvio, non era esattamente quello che speravo dalla vita, ma è un dato di fatto che senza il polmone non sarei sopravvissuta". Questa convivenza inizia lunedì 17 Settembre 1956, a dieci anni. Alla domanda dell'autore su che senso abbia per lei la malattia, risponde di faticare molto a darle un senso, che è difficile accettarla, ma si può sopportare con rassegnazione. "Hai più rimpianti o speranze" - chiede Melillo a Giovanna - Risposta: "Rimpianti. Tante volte mi sono chiesta come sarebbe stata la mia vita se non mi fossi ammalata. Sono tendenzialmente ottimista quando c'è da fare coraggio a qualcuno che ha un problema, mentre sono pessimista se c'è un problema che mi riguarda. Gli altri dicono che sono forte. A me non sembra, ma se lo dicono loro...". Della vita ama le piccole cose, come stare in compagnia di amici, ricevere una telefonata inaspettata, leggere un bel libro, una vittoria della Sampdoria, il vitel toné, le lasagne al forno, ma aggiunge che così buone come le faceva sua madre non le ha mai più mangiate; una giornata che comincia col sole, la rende più felice che mai. Le domande che Enzo pone a Giovanna passano da quelle che riguardano la vita quotidiana, le amicizie, lo sport, sino a quelle più impegnative che riguarda-



no il senso della vita, l'esistenza di Dio e il suo rapporto con Lui. In una domanda chiede: "Giovanna, credi in Dio?" "Sì" - risponde - "e sento il bisogno di fare la comunione". La domanda prosegue: "Ce l'hai o ce l'hai mai avuta con Dio per quello che ti è successo?" Risposta "No. Qualche volta, in questi anni, mi sono chiesta e gli ho chiesto perché proprio a me? Se lo domandava spesso anche mia madre. Ma non l'ho mai colpevolizzato. Non sono arrabbiata con Lui". Il libro prosegue con molte testimonianze di amici di Giovanna, tra tutte quella del professor Franco Henriquet. Egli dice: "Non è certo un'esistenza facile, quella di Giovanna. I più pensano che una vita così non l'accetterebbero. Ma lei, invece, vuole viverla e anche il più a lungo possibile. Ne è prova il fatto che è sempre molto preoccupata per la sua salute, ci tiene a stare bene, giustamente come ognuno di noi. Ama la vita, e con la vita le tante persone del passato e del presente che l'hanno aiutata a fargliela amare". Voglio concludere la storia di Giovanna Romanato con quanto dice, a chiusura del libro del collega Enzo Melillo, Paolo Parodi, uno dei suoi amici più fidati: "La cosa più importante che ho imparato da lei in questi anni è di essere felici di quello che abbiamo e siamo, senza fare la solita tragedia per quelle cose futili, quelle delusioni, quelle aspettative non realizzate con cui ci roviniamo spesso la vita, e ci sentiamo, in modo blasfemo, persone sfortunate. Da Giovanna non ho mai sentito in più di quattro lustri di frequentazione un solo accenno all'ingiustizia o alla tristezza della sua condizione. E questo lo ritengo un insegnamento straordinario".

In occasione del 60° anniversario della Televisione e del 90° anniversario della Radio in Italia, l'Associazione RAI Senior, in collaborazione con Licosa Sansoni ed Excalibooks.com, propone ai propri associati il volume

RicordeRai. 1924-1954-2014

di Ferretti C. e Scaramucci B.

616 pagine

Al prezzo speciale di 22 €

Il libro è acquistabile su:

www.excalibooks.com, semplicemente iscrivendosi al sito e utilizzando il codice/buono "RICORDERAI" al momento della conferma d'ordine.

Spedizione con corriere espresso inclusa.

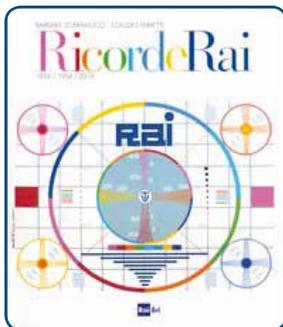
Pagamenti accettati: carta di credito, PayPal, contrassegno.

via email, inviando a info@excalibooks.com una e-mail con oggetto "RICORDERAI", comunicando:

o Nome ed indirizzo per la consegna

o Recapito telefonico

Spedizione contrassegno con corriere espresso: sono previste € 2,60 di spese di incasso



Nel prossimo numero
Torino, c'era una volta
IL PALAZZO E LA SUA VITA
LA SEDE DELLA RAI IN VIA CERNAIA



Aggiornati! Clicca su
www.raisenior.it
Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI
Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale
può rivolgersi a:
fiduciari di Sede
antonio.calajo@gmail.com
umbertocasella@tiscali.it
raisenior@rai.it (06.3686.9480)

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Demetrio Crucitti	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Marco Andrea Pacher	
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
	FIDUCIARI	VICE FIDUCIARI
Ancona	Beatrice Santarelli	
Aosta	Rosalia Ingrassi	
Bari	Angelo Franco	
Bologna		Vanna Bergami
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso	Antonio Cece	Antonio Mincarini
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Angela Boscaro	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia	Carmine Vardaro	Gino Goti
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza	Giovanni Benedetto	Domenico Antonio Lavanga
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	Gabriella Lattanzi
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo		Rita Ledda
Roma-Teulada	Stefania Cherri	Nicola Tartaglia
Roma-Saxa Rubra	Daniela Simonetta	Angela Rao
Torino-Via Cernaia	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-Via Verdi	Anna Maria Camedda	Rosalia Panarisi
Torino-Corso Giambone	Mauro Rossini	Giuseppe Nasi
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		Anna Medici
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Franco Colletti	Giuseppe Coden
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Salvatore Strippoli (Presidente)	Giovanni Ghidini	Francesco Orofalo

periodico bimestrale
RAISENIOR Editore
Associazione Nazionale Seniores Rai

Sede sociale
Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
Cod. Fisc. 96052750583

Presidente Onorario
Anna Maria Tarantola

Presidente
Luigi Pierelli

Vice Presidenti
Demetrio Crucitti
Matteo Endrizzi

Direttore Responsabile
Antonio Calajò

vice Direttore
Bruno Geraci

vice Direttore vicario
Umberto Casella

Staff Direzione
Anna Nicoletti

Editorialisti
Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni - Luigi Rocchi

Impaginazione e stampa
Litografia Principe S.a.s.
www.litografiaprincipe.it

Art Director
Federico Gabrielli

Spedizione
SMAIL 2009
00156 Roma - via Antonio Provolo, 28/a

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986
Chiuso in redazione 18 Novembre 2014
Avvio stampa 26 Novembre 2014

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.
L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.
L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2011 per i soci dipendenti: Euro 20,00 (venti/00), per i pensionati: Euro 15,00 (quindici/00).
I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN:
IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma
viale Mazzini, 14
c/c 400824690

IBAN:
IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino
il c/c postale è 48556427
intestato a RAISENIOR - TORINO

L'Orgoglio RAI

RADIOCORRIERE

ANNO XLII - N. 45 1 - 7 NOVEMBRE 1964 L. 70

Un articolo di **Marcello Marchesi**

Silvana Pampanini a «Napoli contro tutti»



CATHERINE SPAAK SUL VIDEO NEL NUOVO VARIETA' «SVEGLIA, RAGAZZI!»

Al cinema la portò Lattuada, scoprìandola attrice nel film «I dolci inganni». Alla televisione è giunta come cantante, interprete sensibile delle canzoni della «nuova ola» musicale lanciata da Françoise Hardy. Ora Catherine Spaak — recente ospite di Giorgio Gaber in «Quozzo di quello», dove ha cantato il suo ultimo successo, «L'esercito del surr» — ritorna sui teleschermi come «vedetta» di «Sveglia, ragazzi!». Il nuovo varietà, che comincia questa settimana, è che avrà come interpreti Marcello Marchesi, Lina Volonghi, Antonella Stasi ed Elio Pandolfi, presenterà anche tutta una schiera di cantanti «ospiti d'onore». (Foto: Gianni Santuz)

RADIOCORRIERE

ANNO XLII - N. 47 13 - 20 NOVEMBRE 1964 L. 70



«SVEGLIA, RAGAZZI!» NUOVO GRIDO DI BATTAGLIA DI MARCELLO MARCHESI

Non è più il «signore di mezza età»: ha smesso il cappotto serio e scurissimo per un soprabito giovanile, ha sostituito i baffoni neri con aletti «finta shava», e invece dell'ormai fastidioso ombrello brandisce una cornetta. Con quella, dai teleschermi, ogni sabato sera Marcello Marchesi (qui con Pamela Tudor, una delle ballerine di Gisa Geert) lancia il suo nuovo grido di battaglia: «Sveglia ragazzi!». E, insieme con la Volonghi, Antonella Stasi, Elio Pandolfi e con gli ospiti del nuovo varietà, cerca di prendere amabilmente in giro le piccole e grandi manie dell'uomo moderno, prigioniero dell'automazione, vittima degli «hobbies» e della pubblicità. (Foto: Carlo)

RADIOCORRIERE

ANNO XLII - N. 52 29 - 16 DICEMBRE 1964 L. 70



RITA PAVONE NEI PANNI DI GIAN BURRASCA AUGURA BUON NATALE

Rita Pavone, che i telespettatori avevano conosciuto finora soltanto come cantante, e che già s'era vista attribuire il soprannome di «Pol di carota», è riapparsa sul video come attrice, interprete di un personaggio famoso della letteratura infantile: il discoloro Gian Burrasca, protagonista del celebre «Giornalino» scritto da Vambola. La riduzione televisiva di Lina Wertmüller è uno spettacolo a metà strada fra il romanzo sceneggiato e la commedia musicale. Oltre alla Pavone, vi partecipano molti noti attori, fra i quali Sergio Tofano — che i ragazzi ricorderanno come inventore del «Signor Bonaventura» —, Bice Valori, Arnoldo Foà, Paolo Ferrari, Elsa Merlini. (Foto: Zamboni)

RADIOCORRIERE

ANNO XLII - N. 53 21 DICEMBRE 1964 - 6 GENNAIO 1965 L. 70



I «PROVOCATORI» DI SPECCHIO SEGRETO AUGURANO UN BUON 1965

Curioso senza malignità, pronto a suscitare la risata ma anche un attimo di commovente, Nanni Loy ci sta aiutando da qualche settimana a conoscere noi stessi, e i nostri atteggiamenti di fronte a fatti imprevedibili, a situazioni imbarazzanti. La sua macchina da presa si è nascosta nei luoghi più impensati: ed egli stesso si è fatto «provocatore» per suscitare le reazioni della gente comune che ogni giorno affolla i negozi, le strade, i caffè di una grande città. Ora l'autore di «Specchio segreto», insieme con l'attrice Isa Crescenzi, che ha partecipato alle trasmissioni, augura un felice 1965 a tutti gli spettatori che hanno seguito i suoi vagabondaggi televisivi. (Foto: Vito Ciani)

...correva l'anno 1964